

Il taccuino toscano del presidente
Enrico Rossi pag. 17

Ottavia Piccolo: in scena il lavoro
De Sanctis pag. 15



Nibali padrone dei Pirenei
Tappa a Majka
Astolfi pag. 19

U:

«Grave la paralisi del Senato»

- L'allarme di Napolitano dopo una nuova giornata di tensione tra ostruzionismo e voti a rilento
- Il Pd attacca Grasso: «Solo tre votazioni, andiamo avanti così?» ● Renzi: «Nessun ostacolo ci fermerà»

Alta tensione al Senato sulle riforme: mentre le votazioni vanno a rilento, Napolitano riceve il presidente Grasso (contestato dal Pd): «Grave la paralisi».
FRULLETTI A PAG. 2-3

L'INTERVISTA

Orfini: senza riforme urne inevitabili

CARUGATI A PAG. 3

Evitare il muro contro muro

CLAUDIO SARDO

● IN POLITICA LA FORZA VALE NON MENO DELLE IDEE. Lo sa bene Renzi, che ne ha accumulata tanta e che anche grazie a questa leva ha suscitato grandi aspettative e speranze.
SEGUE A PAG. 3

Caso Stamina è ora di agire

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

Finalmente, verrebbe da dire. Finalmente anche la politica si assume le sue responsabilità e decide di intervenire nella «vicenda Stamina», che da anni ormai versa in un insopportabile stato di confusione. Stiamo parlando di Luigi Zanda e di Donata Lenzi, entrambi del Partito democratico.

SEGUE A PAG. 13



Iraq, il «Califfo» che odia le donne

Abu Bakr al-Baghdadi, autoproclamatosi alla guida dei musulmani, annuncia da Mosul l'obbligo dell'infibulazione nello «Stato islamico».

A PAG. 8

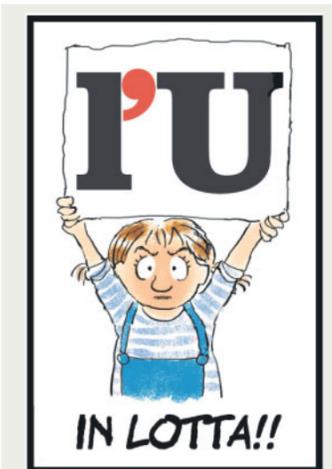
Gaza, si tratta sotto le bombe

- Corsa contro il tempo per fermare il massacro Kerry vede Netanyahu e Abbas ● Allarme Onu: rischio di crimini di guerra subito un'inchiesta

Nel giorno in cui Shimon Peres lascia la presidenza di Israele sostituito dal «falco» Rivlin, a Gaza si apre una difficile trattativa per il cessate il fuoco. Il segretario di Stato Usa Kerry ha incontrato Netanyahu e Abu Mazen, mentre l'Onu condanna Israele e Hamas.

DE GIOVANANGELI A PAG. 9

Staino



Ai lettori

Resta meno di una settimana per salvare l'Unità. I due liquidatori chiamati dai soci a gestire questa delicata fase stanno lavorando con impegno e di questo gliene diamo atto. Dall'incontro di martedì siamo usciti con la convinzione che la via per salvare il giornale è stretta, irta di sacrifici. Ma possibile. La notizia di due offerte, la prima di Editoriale Novanta di Matteo Fago, attuale primo azionista, e una seconda ancora da definire, è un fatto importante. La redazione ha chiesto trasparenza e si è dichiarata disponibile a incontrare tutti i soggetti interessati a garantire un futuro a l'Unità e ai lavoratori che da mesi permettono che il giornale sia in edicola senza ricevere gli stipendi. Su queste proposte occorre lavorare. E occorre farlo in tempi rapidi, anche per sgomberare il campo da una eventuale sospensione delle pubblicazioni. Non ci sono più alibi né dilazioni. Per nessuno.

È qui il cantiere della sinistra

ALESSANDRO LEGRANDE

A PAG. 13

OPERAZIONE GENOVA

Il Giglio senza Concordia

- A 900 giorni dalla tragedia inizia la traversata verso la Liguria

La Concordia, trainata dai rimorchiatori, fa rotta su Genova, dove dovrebbe arrivare sabato o domenica. Ha lasciato dopo 900 giorni lo scoglio dove si arenò il 13 gennaio 2012, causando 32 vittime. Greenpeace e Legambiente: sereni solo quando il viaggio sarà terminato.

RIGHI A PAG. 10



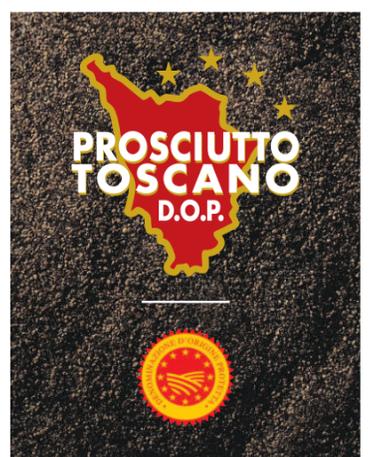
IL FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ma anche la politica naviga a vista

● FORSE PERCHÉ È STATA L'UNICA BUONA NOTIZIA DA GIORNI, abbiamo seguito con partecipazione il viaggio della Concordia. Più che «la nave va», è stato un addio al mostro dell'isola, con il suo carico di memorie terribili, che hanno fatto del Giglio un set spontaneo, una scenografia naturale, sulla quale si sono stagliate per mesi le facce degli inviati tv. Tutti impegnati a raccontarci gli stessi particolari di una tragedia che ha fatto strage di vite e del nome dell'Italia. Così, anche nel giorno della partenza,

non hanno voluto risparmiarci domande impossibili, come quella più sadica e ricorrente: «Qual è stato il momento peggiore?», da cui non si salverebbe neanche Gesù Cristo se tornasse sulla Terra. Il capo della protezione civile, Gabrielli, si è sforzato invece di fare uno «spot positivo» per il Paese e le sue risorse tecniche e umane. Anche la politica, intanto, naviga a vista in un mare di 8000 emendamenti e accuse di dittatura in atto; l'unica nella storia umana che abbia accettato di essere messa ai voti tante volte.



LE RIFORME

Senato, scontro Grasso-Pd Il Colle: «No alla paralisi»

● Solo tre emendamenti votati ieri. Zanda: «Non si può continuare così» ● Tensione sul voto segreto tra i democratici e il presidente che sale al Quirinale e dice: «Applico solo il regolamento»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Finisce sul Colle più alto, con un incontro tra Napolitano e il presidente del Senato Pietro Grasso la terza giornata di Vietnam nell'Aula di palazzo Madama. Dove ormai l'ostruzionismo di Sel, M5s e Lega è trascinata. Ieri un'ora e mezzo per votare un solo emendamento (per stoppare il voto degli italiani all'estero, bocciato), tre voti in tutto da lunedì a ieri sera.

Sul Colle Grasso porta «le gravi difficoltà rappresentate da un ostruzionismo esasperato tradottosi in un numero enorme di emendamenti». E il Capo dello Stato, dopo il monito di martedì con cui aveva invitato le opposizioni a «non agitare lo spettro autoritario» a proposito della riforma del Senato, ieri ha insistito sul «grave danno che recherebbe al prestigio e alla credibilità dell'istituzione parlamentare il prodursi di una paralisi decisionale su un processo di riforma essenziale».

Il Capo dello Stato dunque mette sul tavolo tutta la sua autorevolezza per il secondo giorno di fila. Ora la palla è tutta nelle mani di Grasso, che ieri è finito nel mirino del Pd per aver concesso alle opposizioni il voto segreto su alcune decine di emendamenti (la richiesta era su oltre 900). Si tratta in particolare degli articoli 1 e 18 del ddl Boschi, che riguardano le funzioni delle due camere, in particolare quando si fa riferimento alle minoranze linguistiche, e amnistia e indulto. In totale, sono circa 80-90 gli emendamenti che potrebbero essere votati segretamente. Tra questi anche alcuni che diminuiscono il numero dei deputati. La protesta della maggioranza è stata immediata: Ndc ha definito la scelta «discutibile», e lo stesso capogruppo Pd Zanda ha perso l'abituale aplomb, invitando Grasso a «soppesare meglio» la decisione. Nel Pd l'irritazione è fortissima, tanto che lo stesso Zanda, a fine giornata, si è rivolto nuovamente al presidente: «Lei aveva fatto

cenno a "poteri di coordinamento" della presidenza e quindi vorrei chiedere se può informare me e l'aula in che cosa consistono o se dobbiamo procedere ancora con questo ritmo di lavori...un'ora e mezzo per votare il primo di 8mila emendamenti è un tempo molto indicativo sul nostro futuro». Grasso, a ora di pranzo, aveva convocato la Giunta per il regolamento per un parere consultivo sul voto segreto: in quella sede la maggioranza si era espressa contro. Ma la decisione del presidente, a sorpresa, è stata in senso contrario. E Zanda si è sfogato: «Ma cosa ci convoca a fare se poi ignora il parere della maggioranza?». E così, grazie al grimaldello delle



...
La maggioranza teme che a scrutinio segreto la riforma venga stravolta tagliando i deputati

...
Vendola ai ferri corti con il Pd: «Noi contro il bonapartismo di Renzi. Aspettiamo segnali da lui»

minoranze linguistiche, le opposizioni potrebbero stravolgere il testo della riforma, diminuendo il numero dei deputati fino a 500 e facendo «andare sotto» il governo: questo prevede un emendamento della Lega, che non è possibile votare per parti separate e che potrebbe far saltare tutto. Ma Grasso respinge ogni accusa. «Su minoranze linguistiche, amnistia e indulto non c'erano margini di interpretazione del regolamento, il voto segreto andava concesso. Quella del presidente non è stata una scelta politica», spiegano fonti vicine alla presidenza.

Tecnicismi a parte, è lo stallo totale dell'Aula a preoccupare governo e maggioranza. Ieri Nichi Vendola è arrivato a Roma, e ha incontrato i suoi senatori prima di salire a sua volta al Quirinale per esprimere le ragioni di Sel. Contatti col Pd ce ne sono stati, ma finora non hanno indotto i vendoliani a ritirare gli oltre 6mila emendamenti. C'è la necessità di rialzare la testa, dopo le settimane durissime della scissione e la crisi del partito. Il Colle ha ascoltato, ma non ha potuto evitare di sottolineare i rischi della paralisi. E così Vendola all'uscita dal Quirinale ha lanciato un timido segnale di pace al Pd: «Sulle riforme palazzo Chigi usi la politica dell'ascolto, se invece prevarrà la propaganda del governo, Sel continuerà una limpida battaglia contro». «Noi vogliamo una riforma vera», insiste il leader di Sel. «E vogliamo discutere serenamente di come mettere al riparo le riforme dal rischio di bonapartismo. Non amiamo le barricate, aspettiamo segnali di buona volontà dal governo: se arriveranno valuteremo se ritirare parte degli emendamenti».

I rapporti tra Sel e Pd sono al minimo storico. Vendola contro Renzi, mentre i tanti pontieri tra i due ex alleati finora non hanno ottenuto risultati. Tanto da ipotizzare la fine delle alleanze per le regionali: dalla Puglia alla Calabria all'Emilia-Romagna. Ne ha parlato espressamente ieri il deputato renziano Ernesto Carbone ad Agorà Estate, durante uno scontro con Nicola Fratoini. E Dario Stefano, di Sel, contro replica: «Vogliono andare da soli? Facciano pure. Voglio vedere come faranno a vincere in Puglia...le regionali non sono le europee».

Nei corridoi di palazzo Madama le

opposizioni si danno di gomito. Plausi a Grasso da Sel e Lega: «Ha avuto coraggio», dice Calderoli. Il M5s esulta: «Un'ora e mezzo per un emendamento? È la democrazia, e il Pd sembra allergico alle regole», ride il capogruppo Vito Petrocelli. C'è anche un altro segnale di allarme. Ieri alla richiesta delle opposizioni di avere non uno ma dieci minuti per ogni dichiarazione di voto sugli emendamenti, si sono associati anche il Pd Felice Casson e il forzista Nitto Palma. In pratica, se fossero stati ascoltati da Grasso, invece di un'ora e mezzo per un voto ce ne sarebbero volute tre o quattro. «Io ho la facoltà di armonizzare i tempi, ci sono precedenti», ha risposto il presidente. Per i grillini resta la macchia di essersi battuti per il voto segreto, da sempre considerato «un'abominio» dallo stesso Grillo, ora divenuto un'arma di resistenza democratica. Stamattina si ricomincia a votare. Da lunedì a oltranza dalle 9 alle 24. Ma con questi ritmi, per l'8 agosto non si chiude.



Piero Grasso, Giorgio Napolitano
FOTO LAPRESSE

BRUXELLES

Juncker incontra D'Alema, il premier informato del colloquio

Jean Claude Juncker ha incontrato nel suo ufficio a Bruxelles Massimo D'Alema. Lo ha confermato la portavoce di D'Alema indicando che nel colloquio con il presidente della nuova Commissione sono stati trattati la situazione e le prospettive delle istituzioni europee. La stessa portavoce ha aggiunto che Matteo Renzi era stato informato dell'incontro.

Di Massimo D'Alema si era parlato come di un candidato possibile alla carica di «ministro» degli esteri Ue, ma la candidatura ufficiale resta Federica Mogherini. Non si sa però se c'è effettivamente una relazione tra l'incontro Juncker-D'Alema e le nomine ai vertici Ue: è improbabile che Juncker faccia campagna per una nomina istituzionale Ue in contrapposizione con il governo interessato. In ogni caso, subito dopo

l'incontro, a Bruxelles hanno fatto sapere che non si è «assolutamente» parlato di collocazioni nella nuova Commissione per l'ex premier italiano e che la conversazione «si è concentrata sul lavoro che il presidente Juncker sta facendo» e ne è emerso che la situazione «è molto complessa e sarà un lavoro molto lungo».

Da parte sua, il sottosegretario della Presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei, Sandro Gozi, che ieri ha presieduto il primo Consiglio Affari Generali del semestre italiano, ha ribadito l'indicazione della Mogherini da parte del governo italiano per il posto di alto rappresentante per la politica estera Ue. «Ha tutte le qualità per essere un ottimo alto rappresentante», ha ribadito Gozi, che però non era a conoscenza dell'incontro della mattina fra D'Alema e Juncker e ha sottolineato di non essere «a conoscenza di alcun piano B» rispetto alla candidatura del ministro degli Esteri.

La sicurezza di Renzi: «Possono solo rallentarci un po'»

Non esclude «giochetti» a colpi di voto segreto, ma resta convinto che alla fine il braccio di ferro coi frenatori lo vincerà lui. Magari ci sarà da faticare un po' (che i senatori lavorino anche ad agosto non è una cattiva notizia a suo avviso), ma alla fine il treno arriverà in stazione. «Nessun ostacolo ci potrà fermare» garantisce Renzi che non è né arrabbiato né preoccupato.

I tempi, certo, sono importanti. Far slittare tutto a settembre e quindi far coincidere il confronto sulle riforme con la legge di stabilità potrebbe comportare troppe controindicazioni. Meglio, quindi, chiudere la pratica a Palazzo Madama prima di Ferragosto. Anche se nessuno a Palazzo Chigi pensa che ci si debba impiccare al calendario. «Possono rallentarci, ma non fermarci» ripete Renzi. Martedì sera alla festa de *L'Unità* di Roma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti (vero uomo di fiducia di Renzi) spiegava che «qualche giorno in più» non poteva essere considerato un problema. Quanto al possibile voto anticipato, per Lotti l'obiettivo del governo è di fare come gli stanno chiedendo gli italiani: «fateci fa-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier: «Ostruzionismo? Mezzucci. Il miglior spot per noi». Il voto anticipato sarebbe l'«estremissima ratio» ma intanto torna di moda il Mattarellum

re» è il suo appello anti ostruzionisti. Invito ricollocabile sotto l'hashtag *mentre-loro* lanciato da Renzi che non a caso ieri è voluto andare a tagliare il nastro dell'autostrada Brescia-Bergamo-Milano per far vedere che da una parte c'è, appunto, chi fa e dall'altra chi vorrebbe bloccare tutto e tenere l'Italia ferma. Categoria in cui va messo anche l'atteggiamento del presidente del Senato Grasso. Certo il cammino delle riforme appare tutt'altro che in discesa. Ieri ad esempio c'è voluta un'ora e mezza per votare (è stato bocciato) il primo emendamento. Un'ostruzionismo che il premier liquida come «mezzucci» figli della preoccupazione dei «frenatori» di fronte a un governo che sta facendo davvero le riforme. «È uno spot migliore di questo non ce lo potevano fare» scherza Renzi coi suoi. E poi c'è il rischio voto segreto. Renzi non se lo nasconde, «potranno anche farci qualche scherzetto», ma poi assicura che le cose saranno comunque rimesse a posto alla Camera dove i numeri della maggioranza pro-riforme sono assai meno ballerini. «Qui non molla nessuno - è il suo avvertimento -. Quando hai la forza di milioni di italiani che dicono "anche se non mi sei simpatico ti

voto», non ci sarà nessun ostacolo in grado di fermarci». Il cambiamento non sarà bloccato garantisce. «Sta per arrivare come qualcosa per posta - dice citando lo scrittore Dave Eggers -, qualcosa che è già stato spedito e non si può più far tornare indietro». Anche perché fermare il treno delle riforme per Renzi significherebbe dire addio a tutto il piano dei «mille giorni». In gioco cioè, per il premier, non c'è tanto o soltanto la disciplina del Titolo V o come deve svolgersi l'iter di approvazione di una legge, ma qualcosa di più importante. «È come il pin del telefonino» dice. C'è da digitarlo per poter cominciare a fare le chiamate. Perché se questa politica non è in grado di fare le riforme costituzionali o istituzionali, cioè di riformare se stessa, è la domanda retorica che si pone Renzi, come potrebbe mai essere credibile per cambiare il fisco, la pubblica amministrazione, il mercato del lavoro. Poi modifiche sono sempre possibili, purché, fa sapere, l'impianto non sia snaturato (fine del bicameralismo, non eleggibilità diretta dei senatori) e ci sia l'intesa con tutti i contraenti l'accordo.

Però se il disegno di legge costituzionale verrà bloccato si scivolerà verso le

elezioni anticipate. Il 31 luglio quando si riunirà la direzione del Pd gli scenari saranno più chiari. Comunque anche in caso di voto anticipato non mancheranno le controindicazioni. La legge elettorale attualmente in vigore (proporzionale con soglia al 4% e preferenze, effetto dell'intervento della Corte Costituzionale sul Porcellum) non darebbe al Pd la maggioranza alla Camera (il 41% delle europee varrebbe 270 seggi, ha calcolato il professore D'Alimonte) e col voto di preferenze non ci sarebbe alcuna certezza che i neo-deputati Pd sarebbero della maggioranza renziana. Quindi occorrerebbe cambiare la legge elettorale. L'Italicum (che darebbe al Pd una maggioranza risicata. 327 seggi) però sarebbe in bilico essendo legato a tutto il pacchetto riforme. Ma ci sarebbe il Mattarellum. Una legge su cui, fa notare non a caso il vicepresidente Roberto Giachetti una maggioranza parlamentare (coi 5Stelle) c'è. «In un mese sarebbe approvata» spiega. E particolare non irilevante è un sistema che potrebbe portare fino a 470 deputati al Pd. Possibile quindi. «È un'estrema ratio, anzi estremissima» dicono dal Pd senza però chiudere la porta.



«Senza riforme elezioni inevitabili Sel? Se continua così addio alleanza»

A. C.
ROMA

«Questa legislatura è nata con uno spirito costituente. È evidente che se l'obiettivo delle riforme costituzionali, che ha giustificato la nascita dei governi Letta e poi Renzi, dovesse rivelarsi impraticabile, le elezioni anticipate sarebbero inevitabili». Matteo Orfini, presidente del Pd, davanti allo stallo in Senato sulle riforme non ha dubbi: «Se questo percorso fallisse, non potrebbero esserci maggioranze per altri governi in questa legislatura».

Come valuta la situazione che si è creata in Senato?

«Mi pare giusta l'idea di allungare l'orario di lavoro in Aula: si può lavorare anche la notte e anche tutta l'estate. Portare a casa le riforme istituzionali è fondamentale per rendere più efficiente la macchina dello Stato e risolvere prima e meglio i problemi degli italiani».

Perché si è arrivati a questo muro contro muro con le opposizioni?

«Ci sono stati mesi di buon lavoro in commissione Affari costituzionali: il testo del governo è molto cambiato, grazie anche ad una disponibilità dell'esecutivo e della maggioranza alle modifiche. Arrivati in Aula, alcune forze politiche hanno optato per un ostruzionismo ad intensità fortissima. Bisogna trovare un equilibrio tra due esigenze: consentire un'ampia discussione, ma anche garantire di poter arrivare in porto. Occorre fare uno sforzo ulteriore per capire se ci sono le condizioni politiche per sbloccare la situazione. Ho letto un'apertura da parte di Vendola, spero che Sel faccia un passo in avanti rispetto a una strategia che appare incomprensibile. In ogni caso è dovere del presidente del Senato trovare un equilibrio».

Vendola dice di attendere dei segnali dal governo. Lei pensa che il governo debba fare sforzi ulteriori?

«La maggioranza ha dimostrato un'ampia disponibilità ad accogliere modifiche, questo è un fatto. Ipotesi migliorative possono essere ancora discusse, la disponibilità del Pd c'è e anche quella del governo. Ma non si può accettare uno stravolgimento dell'impianto complessivo».

Entriamo nel merito. Le opposizioni vogliono l'elezione diretta dei senatori.

«È un tema superato, di cui si è discusso molto a lungo. È uno di quei paletti su cui la decisione è già stata presa».

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Grasso? Ha ragione Zanda, vanno evitate interpretazioni forzate del regolamento. Giusto riflettere sull'intreccio tra riforme e Italicum»

Si può ridurre il numero dei deputati? O diminuire le firme per i referendum?

«L'adeguamento delle firme per i referendum corrisponde ad un netto aumento della popolazione. Credo che, anche grazie ai quorum più bassi per la validità, questa riforma aiuti a rafforzare lo strumento referendario».

Alcuni senatori, anche nel Pd, sostengono

che con meno deputati ci sarebbe un maggiore equilibrio tra le due Camere, anche per l'elezione del Capo dello Stato...

«Il tema del combinato disposto tra riforme e legge elettorale c'è. Bisogna consentire al presidente della Repubblica di restare una figura terza, evitare che possa essere scelto da una minoranza. In parte la commissione ha risolto questo tema, ma si possono fare ulteriori modifiche».

Non crede che qualche segnale da voi sull'Italicum potrebbe rassicurare le opposizioni?

«In questo momento i piani non vanno sovrapposti. Sull'Italicum Napolitano ha detto parole importanti, segnalando la necessità di alcune correzioni per evitare rischi di incostituzionalità. Dobbiamo lavorare in questa direzione».

Tra il Pd e il presidente Grasso c'è tensione sul tema del voto segreto in Senato.

«Sono d'accordo con le obiezioni del capogruppo Zanda. Salvo alcuni casi molto limitati, mi pare difficile immaginare che ci possa essere il voto segreto su una riforma costituzionale. Vanno evitate interpretazioni forzate del regolamento». **Martedì la maggioranza ha vinto sul calendario per soli 5 voti. I ribelli del Pd sono stati fondamentali...**

«Non li ho mai chiamati dissidenti, sono convinto della lealtà di quei senatori che hanno un'opinione diversa sulla riforma e stanno conducendo una battaglia legittima. Si sono impegnati a non bloccare le riforme, e stanno mantenendo quell'impegno».

C'è stata troppa rigidità del governo e del Pd verso le opposizioni?

«Ci sono stati toni eccessivi da entrambe le parti. Nei fatti però la maggioranza finora è stata aperta a correzioni. Nessuno di noi, neppure Renzi, vuole una discussione muscolare e fin qui abbiamo cercato di evitarla. Sono stati i 6 mila emendamenti di Sel a rendere la situazione ingestibile, e mi pare evidente che non si tratti di questioni di merito, ma di una strumentalizzazione».

Se lo stallo non si sblocca, siete pronti a rompere con Sel anche le future alleanze per le prossime regionali?

«Se ci accusano di autoritarismo, fino al punto da paralizzare il Parlamento, mi pare evidente che non vogliamo allearci con soggetti così pericolosi, neppure a livello locale. Io spero che Sel cambi atteggiamento, se non accadesse la scelta di rompere non sarebbe nostra. Ne prenderemmo semplicemente atto».



...
«I senatori del Pd che hanno un'opinione diversa sulla riforma stanno facendo una battaglia legittima»

Evitare il muro contro muro

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia la forza non si esprime soltanto attraverso il conflitto. Ci sono momenti in cui è più saggio spenderla per evitare una contrapposizione sterile, per raggiungere un buon compromesso, per fissare un punto e ripartire. Al Senato è questo il momento. Le minacce, il muro contro muro, portano svantaggi assai maggiori a chi vuole condurre in porto la riforma rispetto a quanti alzano barricate denunciando «involuzioni autoritarie».

La paralisi del Senato è grave. È una pessima immagine del Paese. Sull'ostruzionismo convergono intenti diversi: chi vuole bloccare del tutto le riforme, chi vuole correggerle. Anche per questo è necessario che la maggioranza assuma un'iniziativa positiva per distinguere e tentare di allargare il consenso. Renzi vuole la riforma anche perché essa diventi il simbolo del cambiamento possibile. Perché segni la nuova stagione politica dopo tanti progetti incompiuti o falliti. Ma sbaglierebbe a esasperare il tema istituzionale, costruendo su di esso le categorie di amico e nemico: la vera priorità per i cittadini, e dunque per il governo, resta pur sempre il lavoro, la crescita che non ci sarà neanche nel 2014, la ripresa nuovamente rinviata. Tra tutte le minacce ascoltate in questi giorni, la più sterile appare proprio quella delle elezioni anticipate: al di là delle intenzioni di chi la formula, non produce vantaggi al premier. Perché è un'arma spuntata: con la legge proporzionale, scaturita dai tagli della Consulta, ci sarebbe soltanto un Parlamento ingovernabile nel quale il Pd rischierebbe di perdere la guida del governo pur in presenza di un buon risultato elettorale. Bene ha fatto ieri Piero Fassino, che di Renzi è un sicuro sostenitore, a dire che l'orizzonte del governo resta quello dei prossimi due anni. La sintonia con il Paese è sempre legata alle speranze di una svolta economica e sociale.

Sulla riforma del bicameralismo Renzi ha già ottenuto risultati importanti. Il lavoro in commissione ha migliorato il testo proposto dal governo, riducendo le distanze di merito con i dissidenti e tuttavia tenendo fermi i punti-cardine fissati dal premier. Non avrebbe senso disperdere questi risultati sulle barricate dell'ostruzionismo. Non sarà l'8 agosto o il 15 il discrimine tra la vittoria e la sconfitta. Renzi ha anche ricevuto dal Capo dello Stato un importante sostegno. Napolitano ha ricordato che il bicameralismo paritario è sempre stata considerata un'anomalia: e dunque nessun opportunismo può oggi trasformarlo di colpo in una garanzia costituzionale. Il presidente comunque ha sottolineato come il nuovo Senato imponga significative modifiche alla legge elettorale.

Ecco, da qui potrebbe partire una nuova offensiva del dialogo da parte del governo. Si approvi la riforma del Senato, magari migliorando taluni aspetti ancora confusi o contraddittori, poi il governo stesso assumerà l'impegno di correggere l'Italicum (che nella versione uscita dalla Camera appare incompatibile con il nuovo quadro costituzionale). Una dichiarazione di questa natura potrebbe raffreddare l'ostruzionismo e, al tempo stesso, rafforzare le buone ragioni di chi vuole condurre davvero in porto le riforme. Se i senatori non saranno più eletti dal popolo, almeno il popolo potrà scegliere direttamente i deputati? Se avremo una sola Camera politica, si potranno eliminare quelle assurde soglie differenziate dell'Italicum e stabilire finalmente uno sbarramento uguale per tutti? Avere un governo più forte - giusto obiettivo delle riforme - non vuol dire sacrificare oltre misura la rappresentanza e l'autonomia del Parlamento. Dal suo punto di vista, Renzi fa bene a non cedere sui punti che considera cruciali. Ma non si capisce perché restare con l'elmetto in trincea, invocando la ghigliottina parlamentare o il lavoro notturno e domenicale del Senato. Invece di ingaggiare una battaglia campale, che inevitabilmente si combatterà con le armi della demagogia e della propaganda, si può anche sfidare l'ostruzionismo con un rilancio politico. Stiamo parlando della Costituzione italiana, non di un qualunque decreto. Si può dire fin d'ora, ad esempio, che il tema più generale dei contrappesi e delle garanzie costituzionali verrà demandato compiutamente al lavoro della Camera, in seconda lettura, dopo che il Senato avrà completato il suo testo. Si può anche ammettere - non sarebbe affatto un segno di debolezza - che le garanzie sono ancora carenti e che i contrappesi vanno ulteriormente rafforzati. Se il governo sarà in futuro titolare dell'agenda parlamentare, è giusto che le leggi di iniziativa popolare e i referendum siano considerati come un autentico bilanciamento dei poteri. La stessa platea dei grandi elettori del Capo dello Stato va rivista in modo da evitare che la Camera iper-maggioritaria condizioni quella scelta e cambi la natura stessa del presidente.

In questo modo il governo diventerà più forte anche se le forze dell'ostruzionismo dovessero respingere l'offerta di dialogo. I Cinquestelle vanno molto più in difficoltà quando li si invita al confronto, e si apre alle loro proposte ragionevoli, anziché quando si alimenta la contrapposizione e la delegittimazione. Le riforme sono necessarie. La partita è troppo importante per farla precipitare in una zuffa. La Costituzione è troppo importante per non chiedere sempre uno sforzo aggiuntivo di condivisione. Peraltro, dal confronto possono venire spunti per migliorare la qualità.

POLITICA

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Un'angioplastica per l'Italia». Si traveste da cardiocirurgo Matteo Renzi. E dall'inaugurazione dell'autostrada Brescia-Bergamo-Milano spande ottimismo sul futuro prossimo dell'Italia. Il presidente del Consiglio indica «settembre» come mese in cui, grazie ai soldi della Bce e dello sblocco dei fondi per le infrastrutture, «il sistema italiano» avrà un cuore nuovo. «A settembre la Bce metterà a disposizione delle banche circa 300 miliardi di euro. O siamo in grado di garantire che questi denari siano davvero messi al servizio dell'economia o non usciranno mai dalla crisi», ha detto il premier. E sempre «da settembre saremo in grado di mettere in atto una grande operazione sulle infrastrutture che, solo rimuovendo gli ostacoli che ci sono, può mettere in campo 43 miliardi di euro». Provvedimenti che permetteranno di dimostrare come «l'Italia ha tutte le condizioni per uscire dalla difficoltà» in cui si trova, ma deve avere «il coraggio di dire che la risposta ce l'abbiamo noi» prima di rivolgersi a Bruxelles.

«UN'OPERA SENZA TANGENTI»

Ci sono voluti 1,61 miliardi di euro e 18 anni: la A35 Bre-be-mi - 62 chilometri tra Milano, la parte meridionale della provincia di Bergamo e Brescia, con 15 svincoli e 6 caselli - è la prima autostrada realizzata in *project financing*, senza contributi a carico dello Stato. «La Brebemi è una eccellenza italiana e io sono orgoglioso di essere presidente del consiglio di un paese che ha tante eccellenze», la Brebemi «non è la prima opera pubblica libera da tangenti ed è bene che lo sia», ha sottolineato Renzi. Proprio il presidente della Brebemi, Francesco Bettoni, aveva appena rivendicato il fatto che l'opera sia «tangent free».

L'ottimismo di Renzi deriva anche dal recente viaggio in Africa, in Mozambico, Congo e Angola. Un viaggio che ha prodotto anche un video diffuso dalla presidenza del Consiglio ieri mattina. «La globalizzazione non è nemica dell'Italia, è la sua più grande occasione» perché il mondo «chiede bellezza, qualità della vita, lifestyle». E l'Italia «può dare una risposta se smette di

...

Cdm: ok alle missioni all'estero e alla possibilità di devolvere l'8 per mille per l'edilizia scolastica

Ripresa, il governo punta su export e infrastrutture

● Al taglio del nastro dell'autostrada da Brescia a Milano, Renzi promette lo sblocco di 43 miliardi per le opere ● L'altra grande scommessa è sul made in Italy: «Possiamo migliorare ancora»

piangersi addosso», spiega Renzi tracciando il bilancio del suo viaggio. Punta sull'impulso all'export delle aziende italiane come chiave per far ripartire l'economia: «La grande scommessa è sul made in Italy», dice il presidente del Consiglio. E dall'aereo che lo ha riportato in Italia lunedì scorso spiega: «Noi oggi abbiamo un tasso di crescita dell'export nel 2013 superiore alla Germania: 4,9% contro 4,8, la Francia è sotto il 3%.

Su questi dati siamo i più forti: partiamo da un risultato che prevede ampi margini di miglioramento, possiamo

crescere molto di più». E per riuscirci, dice il premier, il governo ha predisposto «un vero e proprio piano industriale per il Paese, che prevede di portare 22mila nuove aziende italiane all'estero», con un impatto di «più di un punto di Pil nei mille giorni» che nel cronoprogramma del governo, partiranno sempre da settembre.

Va però detto che, proprio nella giornata di ieri, l'Istat ha registrato - dati di giugno 2014 - una contrazione del -4,3% delle esportazioni verso i Paesi extra-Ue rispetto al mese precedente, in larga misura spiegata dalla riduzione

ne dell'export di beni strumentali (-10,8%).

In serata poi Renzi è tornato a Roma per il Consiglio dei ministri. Un Consiglio che ha approvato il decreto legge di «Proroga delle missioni internazionali, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione».

Via libera del Governo anche al regolamento che disciplina la possibilità di destinare l'8 per mille all'edilizia scolastica: si tratta di modifiche in materia di criteri e procedure per l'utilizzazione della quota Irpef devoluta alla diretta gestione statale. Rinviato invece - perché non era presente il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa - il decreto legislativo sulla nuova tassazione dei tabacchi lavorati.



Pannelli fotovoltaici

Corsa contro il tempo per il decreto sulla competitività

LU. VE.
MILANO

È corsa contro il tempo per far approdare oggi pomeriggio in aula al Senato il decreto Competitività. Ieri fino a tarda sera le commissioni Industria e Ambiente di Palazzo Madama hanno continuato ad esaminare il provvedimento, al quale sono stati presentati oltre 1.700 emendamenti. Abbastanza da dare quasi per scontata la decisione del governo di porre oggi la questione di fiducia sulla sua approvazione.

L'ultimo pacchetto di 19 modifiche è stato proposto ieri dai relatori stessi, Massimo Mucchetti del Partito democratico e Giuseppe Marinello del Nuovo Centro Destra, su alcuni temi molto contestati come lo spalma-incentivi per il fotovoltaico (la norma che prevede una rimodulazione degli incentivi al ribasso, per ottenere risorse economiche da destinare al taglio del 10% delle bollette per le imprese) o le azioni a diritto di voto maggiorato. Mancava, invece, una proposta di revisione dell'anatocismo, ovvero la capitalizzazione degli interessi sugli interessi, anche se le notevoli polemiche sorte all'interno della stessa maggioranza lasciano spazio a possibili aggiustamenti dell'ultimo minuto.

Per quanto riguarda gli incentivi al fotovoltaico, in particolare, il testo ne conferma l'erogazione a rate mensili sulla base del 90% della produttività media annua stimata per ogni impianto, ma conguaglia le eventuali differenze all'esercizio successivo con una trattenuta da parte del Gestore dei servizi energetici del 10%. Sostanziali le novità sulla riduzione degli incentivi, che verranno diluiti nel tempo, nonché sulla possibilità per i titolari di incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di «cedere una quota di detti incentivi, fino a un massimo dell'ottanta per cento, ad un acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei».

Altro articolo oggetto di emendamenti è quello che regola le soglie dell'Op per le società che non siano piccole e medie imprese (per cui resta la possibilità di scelta tra il 20% e il 40%), in base alla quale l'offerta pubblica d'acquisto diventerebbe obbligatoria per chiunque «venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 20% in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». Lo stesso emendamento prevede anche novità in materia di voto plurimo «nell'ottica di favorire e semplificare l'accesso al mercato dei capitali di rischio, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese». In particolare, vengono eliminati «il divieto all'emissione di azioni a voto plurimo» nonché «la preclusione per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio di emettere azioni con voto scagionato o con diritto di voto limitato ad una misura massima».

Fiat inaugura l'«Officina» fatta di soli uffici

MARCO TEDESCHI
MILANO

Che sia una tappa fondamentale nel rilancio dell'attività della Fiat nel nostro Paese è questione senz'altro opinabile, ma di certo la partecipazione con cui Sergio Marchionne ha celebrato ieri a Torino i nuovi uffici realizzati all'interno dello storico impianto di Mirafiori rappresenta un segnale incoraggiante. Officina 82 è il nome dei nuovi uffici amministrativi del Lingotto, nella torinese via Plava, appunto dentro il comprensorio di Mirafiori. Un'operazione che vuole essere il simbolo della seconda vita dell'impianto, in attesa che le linee dello stabilimento della Fiat inizino a sfornare nuovi modelli, come da nuovo piano industriale. In particolare, dove c'era il magazzino cambi, oggi sorge un moderno complesso di uffici che ospita l'Internal Audit, gli uffici amministrativi e la sicurezza di Fca e Cnh Industrial, per un totale di 1.500 dipendenti, in gran parte provenienti dalla struttura di Corso Ferrucci a Torino.

QUARANTA MILIONI

«È l'ultimo tassello in ordine di tempo - ha spiegato Sergio Marchionne -, di un disegno molto più ampio, avviato nel 2005 per riqualificare il comprensorio di Mirafiori che, tra i primi inter-

venti, ha visto nascere il Motor Village e l'asilo per i figli dei nostri dipendenti». L'amministratore delegato della Fiat ha sottolineato come «qui in particolare, nell'ex «Meccanica 2» non c'erano più attività da decenni, e ora invece è diventato un quartiere direzionale di vitale importanza, grazie ai lavori di recupero delle strutture industriali». Per riqualificare questa fetta di Mirafiori Fiat ha investito 40 mi-

lioni di euro, con l'obiettivo dichiarato di «dare solidità alle nostre radici. Negli anni abbiamo portato qui il nuovo Centro Stile, le sedi Abarth e New Holland e oggi tutti i servizi prima svolti in corso Ferrucci. L'obiettivo - ha concluso il suo intervento Marchionne - era e resta quella di mantenere tutte queste attività a Torino pur di fronte alle alternative che esistono per una azienda globale come è la

Fiat di oggi».

Il manager italo-canadese ha affrontato pure altri temi. Quanto invece all'attesa produzione della nuova vettura Levante a Mirafiori, è arrivata qualche timida rassicurazione in più. «Lo stabilimento di Mirafiori lo stiamo attrezzando», ha detto l'amministratore delegato, che ha anche precisato: «Si tratta anche di gestire il ritmo di produzione degli altri stabilimenti. Occorre stare molto attenti a non affollare il mercato con prodotti nuovi». Riguardo il mercato dell'auto italiano, per Marchionne «ci sarà un miglioramento ma non strutturale. Bisogna aspettare che riprenda l'economia altrimenti la gente non spende. Capisco benissimo anche la loro riservatezza nel farlo. Bisogna avere certezze economiche per andare avanti e queste non sono le condizioni ideali». Quanto all'Europa, «la posizione Fiat non è ideale ma è in miglioramento. E poi bisogna vedere quale è il punto di partenza: da uno a due il miglioramento è del cento per cento». Al di fuori del Vecchio continente, Fiat-Chrysler punta a produrre mezzo milione di macchine in Cina per il 2018, ma non ha «urgenza matta di fare nuove alleanze. «In Asia - ha detto Marchionne - sarei già contento se riusciamo a piazzare la Jeep ed eventualmente l'Alfa Romeo nei prossimi 10 anni».

PIL

Confindustria: «Italia continua a essere in crisi»

«L'Italia era in crisi prima della crisi e continua a esserlo». Dopo i dati Istat sulla produzione industriale, il Centro Studi Confindustria rivendica la correttezza delle sue stime (crescita ribassata allo 0,2%, contro lo 0,8% inizialmente indicato dal governo), che hanno registrato la «dinamica piatta del Pil nel 2014». Gli industriali, dunque, sono già rivolti al 2015, «il cui risultato - sottolineano - va costruito nella seconda metà di quest'anno». La ricetta è sempre quella: agire in prima battuta sul credito, sulla competitività e sugli investimenti pubblici. Senza

dimenticare - di questi tempi è quasi una mantra - le riforme, «per restituire fiducia alle famiglie e alle imprese». I tecnici di viale dell'Astronomia se la prendono poi con l'Eurozona, definita «il buco nero della crescita mondiale: È sempre più palese - si legge nella nota - la contraddizione tra una Bce che fa quel che può per contrastare la deflazione e le altre politiche che verso di essa spingono, sia come meccanismo di aggiustamento degli squilibri competitivi sia come conseguenza delle simultanee restrizioni dei bilanci pubblici».

Mafia, su Fi la bufera Cesaro «Arrestatemi»

● **Alla Camera nuova richiesta di custodia cautelare, stavolta per il deputato indagato a Napoli** ● **L'accusa: concorso esterno e turbativa d'asta. Nella stessa inchiesta fermate altre 7 persone**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Uno dopo l'altro. Come birilli. Un ritmo che gareggia, se non supera, per numero di arresti, quello degli anni di Tangentopoli. E mentre alla Camera i deputati di Forza Italia ancora si guardano sgomenti per Galan finito nel carcere di Opera con la gamba sinistra fratturata, ecco che arriva di buona mattina la notizia di una nuova richiesta di arresto. Stavolta il destinatario è Luigi Cesaro, nato a Sant'Antimo 62 anni fa, gioventù socialista, cresciuto in Forza Italia, in Parlamento dal 1996 con una breve parentesi a Bruxelles, dal 2011 indagato a Napoli per legami operativi con il clan dei casalesi e però candidato di successo alle ultime politiche. I biografi di Cesaro, una folta schiera, raccontano che invero i guai con la giustizia iniziarono già nel 1985 quando fu condannato a cinque anni per i suoi rapporti con Raffaele Cutolo, allora il boss della Sacra Corona Unita. E sottolineano come, nonostante «il quadro preoccupante», Cesaro fu poi assolto in Cassazione da Corrado Carnevale. A parte l'odiosa malignità di certe coincidenze, e siccome i nomi sono, dicevano i latini, conseguenza delle cose, merita ricordare il soprannome dell'onorevole Luigi Cesaro: Giggino 'a purpetta (la polpetta) per la sua nota voracità e abilità tanto nel mangiare a tavola quanto ai tavoli nella spartizione di posti e prebende. Lui è uno solare e ha una sua rotondità fisica che ammicca, oltre che alle polpette, anche alla battuta e alle gaffes. È un must del web il video in cui Cesaro ribattezzò «tic tac» i diktat di Berlusconi - di cui è

il fornitore ufficiale di mozzarelle di bufala al ritmo di venti chili a settimana - e quando chiamò «Melchiorre» l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Ieri ha stupito una volta di più. «Arrestatemi pure, non vedo l'ora, così potrò finalmente difendermi da accuse ingiuste che mi perseguitano da anni e rispetto alle quali ho sempre rivendicato la mia estraneità» ha detto appena saputo dell'invio della richiesta di custodia cautelare.

Cesaro è accusato dalla Dda di Napoli di concorso esterno in associazione mafiosa. I suoi presunti legami con il clan dei Casalesi sono da tempo raccontati in articoli di giornale e biografie non autorizzate. Al centro dell'inchiesta, firmata anche dal pm Antonello Ardituro appena eletto al Csm, ci sono due gare d'appalto milionarie, un concorrente scomodo da estromettere a ogni costo, un incontro con i boss dei Casalesi raccontato da un imprenditore colluso, oggi collaboratore di giustizia. Secondo i magistrati, il parlamentare ha commesso i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e turbativa d'asta; con le stesse accuse sono state arrestate sette persone, tra cui Aniello e Raffaele Cesaro, fratelli di Luigi, e l'ex consigliere regionale campano dell'Udeur Nicola Ferraro. La vicenda risale al 2004: il Comune di Lusciano (Caserta), controllato dal clan

...

Il fedelissimo azzurro spiazza tutti: «Bene, così mi difenderò dalle accuse che mi perseguitano»



Cesaro e Cosentino

LEGA

Salvini: «Mai con una destra che sta coi carcerati»

«Se il centrodestra è anche lui dalla parte dei carcerati e degli immigrati, non ci interessa far parte di questa truppa». Lo ha detto il segretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, a proposito delle «lettere a destra e a manca per rimettere in piedi il centrodestra» di cui parla la stampa. Per Salvini «la sicurezza è uno dei cardini su cui un presunto centrodestra dovrebbe esistere», ma se Forza Italia, ha spiegato, vota contro gli emendamenti presentati dal

Carroccio contro «lo svuotacarceri, contro questo regalo ai delinquenti, non ci interessano queste lettere, continuiamo ad essere soli. Meglio soli che male accompagnati». Posizioni che ci sono già costate molto care, afferma il deputato Pd Edoardo Patriarca, con riferimento alle pesanti sanzioni europee che hanno costretto il governo italiano ad adeguare la sua legislazione. «Possiamo e dobbiamo garantire dignità della pena e sicurezza», dichiara Patriarca.

dei casalesi (gruppo Bidognetti), bandì due ghiotti appalti: quello per la costruzione del Pip, area del Piano insediamenti produttivi, e quello per un impianto sportivo per il nuoto. L'imprenditore Francesco Emini (indagato) aveva stretti rapporti con il clan, al quale tra l'altro versava regolarmente una tangente, ed era stato designato come aggiudicatario in pectore dei due appalti. Secondo l'accusa, i fratelli Cesaro, tramite Nicola Ferraro, fecero sapere al gruppo Bidognetti di poter versare nelle sue casse una percentuale maggiore di denaro nel caso in cui avessero vinto le gare. A quel punto il clan decise di puntare sulla Cesaro Costruzioni.

Contro Cesaro la Dda ha prodotto documenti, intercettazioni e i verbali di due pentiti (iniziati nel 2008) di grosso calibro: Luigi Guida, per anni braccio destro del boss Francesco Bidognetti, e Gaetano Vassallo, imprenditore vicino al clan che ha costruito una fortuna con lo sversamento illegale dei rifiuti. Proprio Vassallo, che conosceva bene Luigi Cesaro, racconta di avere incontrato il parlamentare a un summit di camorra. «Alla riunione c'erano Luigi Guida, Francesco Pezzella, Bernardo Cirillo, Raffaele Bidognetti detto 'o puffo (figlio del boss Francesco, ndr). Ebbene, mentre stavamo parlando, sopraggiunse l'onorevole Luigi Cesaro detto Giggino. Io mi sorpresi - sulle prime - e gli dissi anche: tu sei un onorevole, che ci fai qua? Lui mi fece cenno di stare in silenzio portandosi il dito alla bocca». Proprio nel corso di quella riunione, Cesaro e il clan Bidognetti si accordarono perché la Cesaro Costruzioni si aggiudicasse gli appalti per la costruzione del Pip e del centro sportivo di Lusciano.

Il pentito Vassallo ha fornito elementi circa un vero e proprio sistema di voto di scambio: «Mezza banconota da 50mila lire al momento della promessa di voto, l'altra metà dopo lo scrutinio, se effettivamente la promessa era stata mantenuta». Secondo Vassallo, Cesaro a Sant'Antimo «non aveva rivali» per procacciare voti: «Siede a tavola con i camorristi, anzi è il capo ed è in grado di influire direttamente sulle loro scelte grazie anche al potere economico e politico della famiglia».

Luigi Cesaro era, anche, il braccio destro di Nick o' mericano. Finito in carcere e fuori dalle liste, ne prese il posto. Ora condividono lo stesso destino. Cosentino però fu protetto dai voti dei suoi colleghi parlamentari che non ne autorizzarono l'arresto (andò in cella appena decaduto). Oggi è un'altra storia. E un altro Parlamento.

In Procura la cartella clinica di Galan

● **La Gdf all'ospedale d'Este, dove l'ex ministro era ricoverato. Gli avvocati chiedono la scarcerazione**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

I legali di Giancarlo Galan, Antonio Franchini e Nicolò Ghedini, hanno presentato al Tribunale del Riesame un'istanza per la scarcerazione del parlamentare di Forza Italia. La richiesta, spiegano gli avvocati, è contro la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza dell'ex ministro, per il quale si richiedono, in subordine, gli arresti domiciliari. Il Riesame dovrà esprimersi sulla questione entro una settimana. L'ex ministro verrà sentito intanto per l'interrogatorio di garanzia a Milano, per rogatoria, nel carcere di Opera, dove è stato accompagnato in ambulanza l'altra notte, dopo la decisione del Parlamentom di dare l'ok agli arresti chiesti dai magistrati di Venezia nell'ambito dell'inchiesta sul Mose.

Nel frattempo la Procura di Venezia ha disposto l'acquisizione delle cartelle cliniche dell'ex governatore del Veneto, che sono state sequestrate ieri dalla



...

Il procuratore Nordio: «La Camera discuteva sul rinvio del voto e intanto lui era già stato dimesso»

guardia di finanza presso l'ospedale di Este, dove Galan era ricoverato e da dove è stato dimesso l'altro ieri mattina, prima del voto del Parlamento sull'arresto.

Tra i documenti agli atti ci sarebbe anche quello del cardiologo Giulio Melisurgo, dirigente medico del San Raffaele di Milano, convocato nei giorni scorsi all'ospedale di Este per un consulto, che aveva segnalato «l'elevato profilo di rischio» di Galan e consigliava ulteriori approfondimenti diagnostici. Un parere a dispetto del quale i medici dell'ospedale di Este hanno disposto comunque le dimissioni. E proprio su questo ieri si è soffermato il direttore medico dell'ospedale, Maurizio Agnoletto, che ha voluto puntualizzare: «La prognosi di 45 giorni era stata fatta dall'ospedale di Padova dopo la frattura all'arto inferiore del paziente. E si tratta di una prognosi classica per una frattura, ma non c'entra nulla con le altre patologie. La decisione di dimmetterlo è stata presa dopo gli ultimi esami, in base al quadro clinico del paziente. Galan poi è stato trattato come tutti gli altri pazienti».

Da Radio radicale intanto il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio annota: «Mentre si svolgeva il dibattito alla Camera sul rinvio del voto sulla richiesta di carcerazione preventiva nei confronti di Giancarlo Galan, era già stata firmata dalla direzione sanitaria dell'ospedale la lettera di dimissioni dalla quale emerge una patologia perfettamente compatibile con un traspor- to in Parlamento per difendersi».

Csm spaccato sulla lettera di Napolitano

● **Polemica sul messaggio del Colle che ha posto un freno alla nomina del procuratore capo di Palermo**

C. L.
ROMA

Non si placano le polemiche al Csm dopo la lettera del Quirinale che ha posto un freno alla nomina del nuovo procuratore capo di Palermo, indicando come prioritarie le pratiche aperte in Quinta Commissione sui posti direttivi vacanti da più lungo tempo. Sulla questione si è dibattuto ancora in plenum questa mattina. A prendere la parola in apertura è stato il togato di Unicost Mariano Sciacca: «assoluto rispetto per il presidente della Repubblica, non c'è dubbio che i posti vanno trattati in ordine di vacanza, ma questo Consiglio ha il potere e il dovere, fin quando è in sella, di trattare altre pratiche su situazioni particolari. La procura di Palermo è un ufficio delicatissimo, che ha avuto grosse criticità, ha diritto ad avere il suo procuratore capo». Tra i consiglieri, poi, c'è anche chi suggerisce di pensare a una sorta di 'lodd' «che faccia in modo di decidere su tutti i posti va-

canti», come ha spiegato il togato indipendente Paolo Corder. «Seguiamo le indicazioni della lettera del Colle - ha detto Corder - copriamo tutti i posti vacanti, anche Palermo. Rifiuto l'idea che questo sia un Consiglio dimezzato perché sta finendo il suo mandato». Il togato di Magistratura Indipendente, Antonello Racanelli, ha parlato di «dimostrazione, ancora una volta, che siamo un Csm sotto tutela: nessuno ha indicato i posti ancora vacanti quando votammo i capi delle Procure di Firenze, Torino e Bari», mentre alcuni consiglieri, tra cui Alberto Liguori e Riccardo Fuzio (Unicost) hanno anche chiesto una sospensione (messa ai voti e respinta) dei lavori per riflettere su eventuali iniziative da adottare. Il vicepresidente del Csm Michele Vietti, pur smentendo un prossimo incontro sul tema con Napolitano («non è in programma né lunedì né nei giorni successivi») si è detto disponibile a farsi «tramite» con il Quirinale «per chiarimenti sulle procedure in Quinta Commissione».

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



959101
WURSTEL CON POLLO E TACCHINO PASTORIZZATI
Ingredienti: carne di pollo *(95%), carne di tacchino *(38%), acqua, sale iodato, fecola di patata, destrosio, aroma, aroma naturale, aromatizzante di affumicatura, fibre vegetali. **Attenzione:** *separata meccanicamente. Conservare: **180°** nel sottovuoto, **180°** dopo aver tolto il involucro.

SUGGERIMENTI PER L'USO
A scelta: • immergere la confezione intera in acqua quasi bollente per 4-5 minuti • alla griglia per 3-4 minuti • in microonde, a potenza media, per 30-40 secondi, dopo aver tolto il involucro.
SUGGERIMENTI PER LA CONSERVAZIONE
Da conservare in frigorifero (tra +1° e +4°C). Una volta aperta la confezione, utilizzare entro 2 giorni.

Prodotto nel rispetto dei valori di Coop da AVI. COOP Soc. Coop. Agr. nello stabilimento di S. Vittore di Cesena (FC), via del Rio 336. L'immagine ha il solo scopo di presentare il prodotto.

100g e



SOLO CARNE ITALIANA
QUALITÀ SICURA COOP
SENZA GLUTINE
I prodotti Coop sono valutati ed approvati dai vostri consumatori
I prodotti Coop sono realizzati in stretta collaborazione ne disciplina il lavoro



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner

POLITICA

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Le dimissioni sono arrivate come aveva annunciato già un'ora dopo la sentenza di appello, che a inizio luglio lo ha condannato a un anno per falso ideologico: il presidente Pd della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani le ha firmate ieri mattina, dopo aver salutato l'Assemblea con un discorso in cui si mescolano modestia e orgoglio. «Non esiste un modello o un'era Errani» scherza ad esempio. Eppure così è stata vissuta in viale Aldo Moro a Bologna la giornata di ieri: come la fine di un'epoca oltre che quella, anticipata dal 2015 al novembre 2014, di una legislatura. Quindici anni di governo ininterrotto, che hanno visto Errani (dalemiano e bersaniano) leader indiscusso del Pd, in prima fila anche come presidente della Conferenza Stato Regioni, incarico ricoperto con un equilibrio riconosciuto da tutte le parti politiche. Ieri i consiglieri regionali lo hanno salutato con una standing ovation, minoranza compresa con la vistosa eccezione di due forzisti, dell'ex enfant prodige grillino Giovanni Favia e del consigliere 5 stelle Andrea De Franceschi, il più duro: «Non applaudo un condannato».

Chi conosce il governatore (altro termine da lui aborrito) non aveva dubbi sul fatto che nonostante gli appelli a soprassedere, compreso quello del premier Renzi, avrebbe confermato l'addio. Così è rimasto nella sua Ravenna e solo ieri ha affrontato in pubblico una vicenda per cui ha ammesso: «Non sono un uomo di ferro, provo amarezza e dolore. Ma non per una poltrona, di cui non avrò mai nostalgia». Prima vengono «onestà e trasparenza», dunque per non creare ombre il suo destino deve scindersi da quello dell'istituzione con cui ha finito per identificarsi, dopo ben tre mandati. Il terzo era arrivato in un clima politico già profondamente mutato, con i grillini pronti all'exploit e un'opinione pubblica non più così compatta a sinistra, in una regione definita per la prima volta contendibile.

L'esordio è netto: Errani ribadisce rispetto per la magistratura, «ma non ho commesso un falso ideologico, confido che emergerà con chiarezza» con il ricorso in Cassazione. «Grazie per l'umanità che ho sentito in questi giorni difficili», aggiunge, quindi rivendica gli obiettivi raggiunti: «Abbiamo salvato migliaia di posti di lavoro, ribaltato il concetto di formazione, lavorato in modo inedito ed efficace per la ricostruzione dopo il sisma del 2012, ideato il Patto per la Salute» perno di un sistema sanitario universalistico. La buona sanità è stata in effetti per anni il miglior biglietto da visita dell'amministrazione regionale (nel 2011 ha anche varato fasce di reddito per contrastare la riforma nazionale dei ticket), risultati che resistono anche se con difficoltà crescenti. «Sono orgoglioso di quanto fatto in questi anni, dobbiamo essere orgogliosi», è l'invito di Errani ai consiglieri, quasi a marcare la differenza da altre Regioni e altre inchieste. E se «non esiste un modello Emilia-Romagna», perché i modelli sono statici mentre «governare è cambiare, di accettare nuove sfide», Errani non rinuncia a ri-



Vasco Errani nella seduta del Consiglio regionale FOTO DIRE

Errani, addio con orgoglio «Fiero del lavoro fatto»

● Le dimissioni e il commiato del presidente uscente dell'Emilia Romagna dopo la condanna per falso ideologico ● L'aula tra applausi e commozione

marcare: «Qui c'è stata un'esperienza molto interessante per il Paese».

Gli ultimi passaggi disegnano le capacità di cui dovrà dare prova il suo successore: «Sarà certo un riformista», a cui consiglia di mettere davanti «ciò che dobbiamo fare noi alla denuncia di ciò che non fanno altri». Errani poi rassicu-

ra, «a breve il governo nominerà un altro commissario per il terremoto, con le mie dimissioni non si perderà un solo giorno, del resto non c'è mai stato un uomo solo al comando». Ha gli occhi lucidi mentre ascolta gli applausi, tra cui quelli di molti sindaci dei Comuni terremotati, poi esce dall'aula. Anche il sindaco di Bo-

logna Virginio Merola è venuto a salutarlo, da Roma arriva il riconoscimento della vicepresidente del Pd Sandra Zampa, già portavoce di Prodi: «Grazie, ha servito con dignità e onore la sua comunità e la cosa pubblica». La giunta fatica a disperdersi, l'assessore alle Politiche sociali Teresa Marzocchi riassume forse per

tutti: «C'è amarezza e rabbia, non doveva finire così». Non per una mossa della magistratura, insomma.

È il 2009 quando il Giornale della famiglia Berlusconi accusa il fratello del presidente, Giovanni, di aver ricevuto dalla Regione un milione per la cooperativa Terremerse nonostante irregolarità nelle pratiche presentate. La Procura di Bologna apre un'inchiesta, la Regione produce una memoria difensiva e da qui parte tutto. Per il pm Vasco Errani avrebbe fatto pressioni sui due funzionari autori della relazione perché ricostruissero davanti ai magistrati un iter corretto: da qui l'accusa di falso ideologico. Al fratello Giovanni verrà contestata la truffa (la Regione si è costituita parte civile). In primo grado per il gip «il fatto non sussiste». Il ribaltamento in appello si abbatte come un ciclone sull'Emilia-Romagna, con tutte le sue conseguenze.

Pochi riescono a immaginare Errani inattivo, a soli 59 anni. Il primo nodo da sciogliere per il Pd sarà però quello per la scelta del nuovo candidato alla presidenza. Un accordo per ora non c'è, la direzione regionale discuterà di primarie il primo agosto. I nomi papabili sono almeno tre, a partire da quello del segretario regionale Stefano Bonaccini, scelto da Renzi come responsabile Enti locali, ma nulla sarà chiaro prima della direzione nazionale Pd del 31 luglio. Ieri era in aula ad ascoltare Errani, «ha fatto un discorso di grande dignità, all'altezza della sua personalità, in cui ha riconosciuto successi e limiti». Si parla anche di un altro ronzante, il parlamentare modenese Matteo Richetti, il sindaco di Imola Daniele Manca si è detto disponibile, ieri su Facebook un supporter dava per certa l'imminente candidatura anche del primo cittadino di Folli, Roberto Balzani, già critico con la gestione della Regione.

IL CASO

I sindacati annunciano sciopero contro la vendita di Raiway

I sindacati delle telecomunicazioni avviano lo sciopero contro la vendita di Raiway. La Slic-Cgil, la Uilcom, l'Ugl Telecomunicazioni, lo Snater e la Libersind-ConfSal hanno aperto le procedure per proclamare lo sciopero nazionale dei lavoratori di RaiWay «contro la svendita della società del gruppo Rai che ha la proprietà degli impianti trasmissivi». I sindacati di categoria «rispondono così alle scelte del

consiglio di amministrazione Rai di cedere parte della proprietà della società pubblica che gestisce la rete trasmittente del servizio pubblico radiotelevisivo, in ossequio a un'indicazione del governo avente come unica finalità la copertura economica delle richieste generate dal decreto Irpef. Questo senza alcuna valutazione su misure alternative che i sindacati negli ultimi incontri erano disposti a mettere in campo».

«Il dubbio - aggiungono ancora le sigle delle tlc - è che dietro questa operazione ci siano gruppi di potere pronti ad aggiudicarsi un asset prezioso, già interamente convertito al digitale grazie a un investimento della Rai di 400 milioni, e dall'altra l'interesse a depotenziare e marginalizzare la Rai sul mercato radiotelevisivo e nella fornitura di servizi legati alla trasmissione di contenuti».

Assolta l'ex segretaria di Bersani. Il gup: nessuna truffa

● Zoia Veronesi era accusata di essere stata al servizio dell'ex leader Pd a spese della Regione

CATERINA LUPI
ROMA

La notizia è arrivata proprio mentre Vasco Errani teneva il suo discorso d'addio in Regione. Zoia Veronesi, storica segretaria di Pier Luigi Bersani, e Bruno Solaroli, ex capo di gabinetto del governatore Errani, sono stati assolti dal gup ieri mattina per il reato di truffa aggravata perché «il fatto non sussiste».

Nell'inchiesta avviata dal pm Giuseppe Di Giorgio, Zoia Veronesi era accusata aver continuato a svolgere il ruolo di segretaria dell'ex leader Pd, a

Roma, anche quando era stata assunta, e pagata, come dirigente distaccata alle dipendenze della Regione Emilia Romagna. La somma che le veniva contestata ammonta a 140 mila euro: i periodi in cui Veronesi operò come dirigente della Regione vanno dal 2001 al 2006 e da metà 2008 al marzo 2010, anche se la Procura si era concentrata solo sull'ultimo periodo. Nel processo era imputato anche Bruno Solaroli, che in qualità di capo di gabinetto del presidente Errani aveva firmato gli incarichi a Veronesi. Per entrambi il pm aveva chiesto, col rito abbreviato, una condanna a 4 mesi e 20



...
**L'ex capo dei Democratici:
«La sua vita passata
ai raggi x solo perché
ha lavorato con me»**

giorni di reclusione e al pagamento di una multa di 200 euro; ma il giudice dell'udienza preliminare Magliaro ha deciso diversamente.

Le difese si erano battute per l'assoluzione. L'avvocato di Veronesi aveva difeso l'accusa «offensiva e scandalosa». «Male non fare, paura non avere», aveva detto la stessa Veronesi, per vent'anni fidata segretaria di Pierluigi Bersani, che ora tira un sospiro di sollievo, anche se resta l'amaro per quanto ha passato.

«In questi quattro anni hanno messo ai raggi x la mia vita e quella dei miei parenti, al punto che mi sono sentita umiliata e non riesco a essere contenta. Una ferita difficile da rimarginare, non ho mai dubitato che sarebbe finita così», sono le sue prime parole all'uscita del tribunale. Usa toni simili

anche l'ex segretario del Partito democratico. «È finita come doveva finire e come non doveva nemmeno cominciare», è il commento a caldo di Bersani. «Se la vita di una persona perbene come Zoia Veronesi è stata passata ai raggi x e se il suo nome è finito in prima pagina per fatti inesistenti, è solo perché è stata la mia segretaria. Si potrà dunque capire la mia soddisfazione», aggiunge.

La Procura intanto lascia intendere che potrebbe anche esserci un seguito. «Le sentenze non si commentano, si leggono e se ritenute non convincenti si appellano», risponde ai cronisti il procuratore aggiunto portavoce di Bologna Valter Giovannini. Il gup Letizio Magliaro depositerà le motivazioni della sentenza entro novanta giorni.

MONDO

Orrore in Iraq: «Infibulazione per le donne»

● **L'autoproclamato califfo Abu Bakr al Baghdadi: «Mutilazione genitale per le ragazze dello Stato islamico da Aleppo a Mosul»** ● **Trenta bambine** sarebbero già state sottoposte alla pratica

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Oltre la sharia. Oltre ogni limite. Dalla persecuzione religiosa a quella di genere. Tutte le donne dello Stato islamico, che si estende da Aleppo in Siria a Mosul in Iraq, devono subire l'infibulazione. Lo prevede un «decreto promulgato dall'autoproclamato «Califfo» Abu Bakr al Baghdadi ma la cui autenticità non può essere verificata. Il decreto è datato 21 luglio e ha le insegne dello Stato islamico ad Aleppo, nella regione di Azaz, a nord della metropoli siriana settentrionale. Il testo, che presenta numerosi errori tipografici, si basa su presunti detti attribuiti al Profeta Maometto, ma le fonti usate non sono quelle solitamente citate per sostenere la validità della tradizione profetica. Il testo afferma che «per proteggere lo Stato islamico in Iraq e nel Levante e nel timore che il peccato e il vizio si propaghino tra gli uomini e le donne nella nostra società islamica, il nostro signore e principe dei fedeli Abu Bakr al Baghdadi ha deciso che in tutte le regioni dello Stato islamico le donne debbano essere cucite».

JIHAD DEL SESSO

Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia - poi non confermata da attivisti del posto - che una donna fosse stata lapidata a Raqqa, città da tempo sotto controllo delle milizie dello Stato islamico, perché accusata di adulterio comunicato è l'ennesimo che riguarda le donne, dopo quello che imponeva la jihad del sesso (vale a dire di concedere le ragazze vergini della propria famiglia ai militanti musulmani) e un primo comunicato in cui si chiedeva la segregazione dei sessi nelle università.

La ministra degli Esteri, Federica Mogherini, e «il governo italiano devono intervenire per promuovere una presa di posizione dell'Unione europea e

dell'Onu su questa vicenda. È evidente che in Iraq stiamo assistendo ad una deriva estremista, che per le donne è ancora più pericolosa». A rimarcarlo in un comunicato sono le senatrici Pd Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, Monica Cirinnà, Josefa Idem, Laura Cantini e Laura Puppato in merito alla diffusione dell'ultimo decreto dell'Isil. «Le mutilazioni genitali femminili rappresentano una grave violazione dell'integrità psicofisica e del corpo di bambine, ragazze e donne», continua il comunicato, «e per questo costituiscono una pratica in contrasto con il rispetto dei diritti umani. L'Onu e la comunità internazionale non possono accettare che l'infibulazione venga imposta per legge, è necessario un intervento determinato». Con il titolo «Califfato della brutalità» l'*Osservatore Romano* scrive, in prima pagina: «Infibulazione per tutte le donne che risiedono



Il califfo Abu Bakr al Baghdadi

nel territorio dell'auto-proclamato califfato dello Stato islamico (Is). Il giornale vaticano cita «fonti indipendenti», secondo le quali «circa trenta bambine sarebbero già state sottoposte alla pratica dell'infibulazione negli ultimi giorni, mentre due donne sarebbero state lapidate senza che venissero rese note le accuse mosse loro». Secondo fonti delle Nazioni Unite, nei prossimi dieci anni altre trenta milioni di bambine rischiano di

subire lo stesso trattamento. Somalia, Guinea, Gibuti sono i Paesi dove l'infibulazione è più diffusa, riguardando ben nove donne su dieci di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Dati allarmanti giungono da altri Paesi come Ciad, Gambia, Mali, Senegal, Sudan e Yemen. Ma anche in alcune zone dell'Egitto, sempre secondo l'Unicef, l'infibulazione sarebbe una pratica molto diffusa.

Tagliare l'acqua per costringere i cri-

stiani a lasciare l'Iraq. Questa la strategia adottata dai jihadisti dello Stato islamico contro i cristiani che hanno trovato uno dei loro ultimi rifugi sicuri a Qaraqosh, storica città cristiana di 50.000 abitanti situata 32 chilometri a sud-est di Mosul, protetta oggi dai combattenti curdi, i peshmerga.

PERSECUZIONE

Dal 10 giugno scorso, quando hanno conquistato Mosul, i jihadisti dell'auto-proclamato Califfato Islamico hanno cominciato a fare pressioni su Qaraqosh e sui villaggi vicini bloccando le tubature che collegano le comunità presenti nel nord dell'Iraq al fiume Tigri. In assenza di un numero sufficiente di pozzi profondi capaci di sopperire alla carenza, le autorità locali sono state costrette a far arrivare l'acqua dal Kurdistan, a caro prezzo. Né va meglio sul fronte del carburante, il cui prezzo è lievitato dopo la conquista delle principali raffinerie da parte dei jihadisti. Come racconta l'agenzia di stampa *Bloomberg*, davanti a una delle 12 chiese di Qaraqosh, le persone fanno la fila dalle 6 del mattino fino alla mezzanotte per avere la loro porzione d'acqua quotidiana, al costo di circa 10 dollari. «La nostra vita ruota intorno all'acqua», racconta Laith, 28 anni, insegnante. Nonostante gli aiuti garantiti da diverse agenzie umanitarie, le riserve sono limitate, a malapena sufficienti per famiglie numerose in una zona dove le temperature raggiungono i 38 gradi e più.

TAIWAN

Si schianta un volo di linea a causa del tifone: 47 i morti accertati

Quarantasette persone sono rimaste intrappolate dentro l'aereo che si è schiantato in Taiwan, e sono morte. Lo ha fatto sapere il ministro dei Trasporti taiwanese, Yeh Kuang-shih, citato dall'agenzia di stampa Central News Agency. Altre undici persone, ha detto il ministro, sono rimaste ferite dopo che il velivolo è caduto e ha preso fuoco durante il secondo tentativo di atterraggio. L'agenzia aveva riportato precedentemente, citando i vigili del fuoco, che 51 persone erano morte nell'incidente.

L'aereo trasportava nel complesso 58 persone. Il volo GE222 della compagnia locale TransAsia Airways

era diretto dalla capitale di Taiwan, Taipei, fino all'isola di Penghu, nello stretto di Taiwan a metà strada fra l'isola principale del Paese e la Cina. Si è però schiantato vicino all'aeroporto nel villaggio di Xixi. Penghu è un'isola scarsamente popolata e in media i voli di collegamento con Taipei sono soltanto due al giorno. Fino a ieri mattina su Taiwan imperversava il tifone Matmo, il cui centro si trova ora sulla Cina. Tuttavia il centro meteorologico aveva avvertito della presenza di forti piogge nella zona dell'incidente fino a sera, quando è avvenuto lo schianto. L'aereo aveva lasciato Kaohsiung alle

16.53 ora locale e si era diretto verso lo scalo di Magong sull'isola di Penghu, ha riferito l'Amministrazione di aeronautica civile di Taiwan. Alle 19.06, dopo aver annunciato il secondo tentativo di atterraggio, l'aereo ha perso contatto con la torre. La visibilità mentre il velivolo si stava avvicinando era di 1.600 metri, quindi in linea con gli standard per l'atterraggio, e altri due voli erano atterrati senza problemi prima del GE222. Sembra tuttavia che la pioggia abbia ridotto la visibilità e l'aereo è stato costretto a riprendere quota e fare un secondo tentativo. L'aereo aveva 14 anni di vita.

Kiev: caccia colpiti nella stessa zona dell'aereo malese

● **Le salme del Boeing abbattuto giunte in Olanda: «Sono solo 200»** ● **L'Australia:** altri corpi ancora lì

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

A sei giorni dalla tragedia dell'aereo malese disintegrato da un missile sull'Ucraina orientale, nei cieli al confine con la Russia sono stati distrutti anche due caccia governativi Sukhoi-25: ad ammetterlo sono state le stesse autorità, secondo cui il duplice abbattimento è avvenuto ancora una volta nella regione russofona di Donetsk, non lontano dal sito ove giovedì scorso era precipitato il Boeing 777-200 della Malaysia Airlines con 298 persone a bordo, nessuna delle quali sopravvissuta.

I primi a rivendicare l'azione sono stati i ribelli separatisti, ma secondo Kiev l'attacco sarebbe invece partito direttamente dalla Russia. I due apparecchi Sukhoi sono stati colpiti sopra Savur-Mogyla, rilievo nella regione di Donetsk. Si ignora la sorte dei piloti, ha detto il portavoce Oleksiy Dmytrashkivskiy. Si tratta di un ennesimo acuirsi della crisi nella Repubblica ex sovietica, dietro cui sembra



I separatisti sul luogo del disastro

profilarsi un coinvolgimento ancora maggiore di Mosca, oppure un'ampia disponibilità di armi sofisticate nelle mani dei miliziani filorusi e getta un'ombra ancora più plumbea sull'evoluzione del conflitto.

ANCORA SCONTRI

Conflitto che prosegue rabbioso anche a terra: stando al comando di quella che è stata battezzata «operazione anti-terrorismo» contro i secessionisti del bacino del Donbass, costoro avrebbero abbandonato «in massa» le postazioni alla periferia di Donetsk, e si sarebbero ritirati in direzione del centro del capoluogo, dove avrebbero preso a scavare trincee nei pressi della sede principale dell'Università. «Non si può escludere», si osserva in un comunicato militare, «che movimenti del genere indichino il diffondersi del panico e il tentativo di lasciare il teatro delle operazioni militari».

Dal canto loro testimoni oculari hanno riferito che durante la notte la città è stata bombardata a tappeto: centrato in particolare un impianto chimico, nel quale è scoppiato un incendio. Intensi combattimenti anche a Lugansk, l'altra roccaforte principale degli insorti.

Sul piano delle indagini relative alla tragedia del 17 luglio, sono state consegnate agli esperti dell'Aaib, la divisione del ministero dei Trasporti britannico che si occupa delle sciagure aeree, le scatole nere del Boeing malese: il registratore dei parametri di volo e il rilevatore dei suoni in cabina di pilotaggio saranno aperti nei laboratori di Farnborough, un'ottantina di chilometri a sud-ovest di Londra, per procedere allo scarico dei dati e alla loro analisi. Alle operazioni parteciperanno anche tecnici dell'Ovv: l'Ufficio olandese per la Sicurezza che coordina l'inchiesta internazionale, insieme a colleghi provenienti da altri Paesi.

Mentre alla volta di Eindhoven, nei Paesi Bassi, è decollato da Kharkiv un primo cargo militare con a bordo i resti di alcune delle vittime, cui in giornata dovrebbe fare seguito un secondo, fonti dell'intelligence britannica hanno denunciato che i secessionisti ucraini avrebbero confuso parti di altri aerei tra i detriti del 777 malese, allo scopo di alterare i risultati investigativi manipolando i reperti.

I resti di alcune delle vittime potrebbero, però, non venire mai trovati, a meno che non venga eseguita una ricerca ap-

profondita sul luogo dell'impatto. «È possibile che molti corpi siano ancora da qualche parte all'aperto e soggetti a interferenze come il caldo estivo e gli animali», ha detto il primo ministro dell'Australia, Tony Abbott.

Kiev annuncia che saranno presto varate sanzioni contro Mosca, mirate a «qualsiasi persona che detenga un passaporto russo che sostenga i terroristi e i separatisti in Ucraina». Inoltre, si chiamerà *Ukraine Today* il primo canale tv che in inglese si occuperà delle vicende ucraine e dell'ex Urss, deciso a dare la propria versione dei fatti in ciò che succede nelle repubbliche postsovietiche.

Dal canto suo, la Russia rafforzerà la propria flotta militare nel mar Nero, il cui quartiere generale è ora in Crimea, la penisola annessa in marzo e considerata sempre territorio ucraina dalle autorità di Kiev e, ufficialmente, dalla Comunità internazionale.

Martedì il presidente Putin ha dichiarato che la Russia «deve ripristinare le infrastrutture militari» a Sebastopoli, «per rafforzare le difese del Paese» in reazione al rafforzamento della presenza della Nato in Europa dell'Est, compresi mar Nero e Mar Baltico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ancora morti a Gaza. Ancora giovani vite spezzate. Ci sono anche due bambini fra i cinque palestinesi morti ieri in un bombardamento israeliano su Khan Younis, nel sud della Striscia. Lo hanno riferito fonti mediche palestinesi. L'attacco ha preso di mira alcune case a est della città che anche ieri è tra le zone roventi dell'offensiva «Protective Edge» («Margine protettivo») di Tsahal, giunta al sedicesimo giorno. Secondo fonti della Mezzaluna rossa, decine di famiglie stanno tentando di fuggire dalla zona sotto pesante attacco di artiglieria e droni di Israele dalle prime ore di questa mattina. E altri cinque palestinesi sono rimasti uccisi nel Nord della Striscia secondo fonti mediche palestinesi. Cronaca di guerra. Bombardamenti israeliani hanno colpito l'ospedale Wafa, che verrebbe utilizzato da Hamas per sparare razzi. L'attacco è arrivato dopo che è stato ordinato lo sgombero dei civili dalla struttura. Non si arresta il lancio di razzi verso Israele: tra le città oggetto dei proiettili Rishon Letzion, Rehovot, Ashdod, e Ashkelon. E una vittima si registra anche in territorio israeliano: un colpo di mortaio sparato dalla Striscia di Gaza ha ucciso un lavoratore thailandese nel sud di Israele, portando così a tre il numero dei civili israeliani morti.

LA CONDANNA

«Non rispettare la legge internazionale umanitaria e sui diritti umani potrebbe costituire crimine di guerra e contro l'umanità». La dichiarazione arriva dall'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navi Pillay, a proposito delle ostilità in corso nella Striscia di Gaza. «Israele ha degli obblighi in quanto potenza occupante», ha aggiunto Pillay dicendo che «sia i palestinesi sia gli israeliani meritano una vita migliore rispetto a quella di insicurezza cronica ed escalation ripetuta delle ostilità». «Una pace duratura può cominciare solo con il rispetto dei diritti umani e della dignità umana da entrambe le parti», ha precisato ancora l'Alta commissaria Onu ribadendo un appello «a tutti gli attori coinvolti in questo conflitto»: «che i civili non devono essere colpiti. È imperativo che Israele, Hamas e tutti i gruppi armati rispettino rigorosamente le norme della legge umanitaria internazionale e sui diritti umani». Pillay ha anche sottolineato che in 16 giorni di conflitto «a Gaza sono stati uccisi 147 bambini» e questo «crea preoccupazione sul rispetto dei principi di distinzione, proporzionalità e precauzioni negli attacchi». Accuse però anche ad Hamas: «Attacca i civili in modo indiscriminato, non rispetta i principi di precauzione e distinzione». «Israele ha degli obblighi in quanto potenza occupante», ha aggiunto Pillay, dicendo che «sia i palestinesi sia gli israeliani meritano una vita migliore». L'Alta commissaria Onu ha chiesto anche che il blocco di Gaza sia revocato perché «pregiudica i diritti umani della popolazione».

Gaza, l'allarme dell'Onu: possibili crimini di guerra

● Il Consiglio per i diritti umani chiede una commissione d'inchiesta ● Tre soldati israeliani uccisi ● L'Agenzia Ue per il volo: «Gli aerei evitano Tel Aviv»

LE VITTIME



684 i morti

È salito ad almeno 684 palestinesi morti il bilancio nella Striscia di Gaza dall'inizio dell'offensiva israeliana. Lo ha riferito il funzionario sanitario di Gaza Ashraf al-Kidra, affermando che la maggior parte erano civili.

166 bambini

Ci sono almeno 166 bambini tra le vittime palestinesi dell'inizio dell'offensiva di Israele e altri 1375 minorenni sono rimasti feriti. Lo riporta il ministero della Salute di Gaza. Oxfam denuncia: «Un bimbo muore ogni ora»

15mila sfollati

Più di 115mila persone hanno urgente bisogno di assistenza alimentare. Il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp) fornisce razioni alimentari d'emergenza ma le scorte stanno finendo

Secondo il bilancio fornito dalle autorità palestinesi le vittime sono 684 (tra cui 161 bambini, 66 donne e 35 anziani) e 4030 i feriti. Da parte israeliana le vittime sono 31 di cui 2 civili. In serata, il Consiglio Diritti Umani dell'Onu ha autorizzato l'avvio di un'inchiesta internazionale che accerti eventuali violazioni che potrebbero essere state compiute durante l'offensiva israeliana a Gaza. Al termine di una riunione d'emergenza, i 47 Paesi membri hanno adottato una risoluzione presentata dai palestinesi: 29 Stati si sono detti a favore (Cina, Russia, Paesi arabi e Latino Americani e africani), uno contro (gli Usa) e 17 (tra i quali i Paesi europei, fra cui l'Italia) si sono astenuti. Immediata la reazione di Gerusalemme. La risoluzione del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu «è una farsa» e va «rigitata da qualunque individuo rispettabile». Lo ha dichiarato in una nota l'ufficio del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

VOLI SOSPESI

Resta per ora, da parte di alcune delle principali compagnie aeree internazionali, il blocco dei voli verso l'aeroporto di Tel Aviv, bersaglio dei razzi di Hamas, uno dei quali l'altro ieri aveva «bucato» lo scudo antimissile israeliano, l'Iron Dome, colpendo un edificio nei pressi dello scalo. E Hamas esulta per essere riuscita a bloccare i voli internazionali all'aeroporto di Tel Aviv con un solo razzo lanciato martedì. Lo stop ai voli è stato confermato dall'ultimo bollettino dell'agenzia per la sicurezza al volo europea (Easa) in cui «raccomanda con forza di evitare, fino a nuovo ordine, l'aeroporto», israeliano, «Ben Gurion di Tel Aviv». «Raccomandazione che si applica a tutte le compagnie europee». Ieri solo la US Airways ha annunciato la ripresa dei voli, mentre tutte le altre compagnie hanno prolungato il blocco. In questo scenario di guerra, la diplomazia internazionale cerca di concretizzare un accordo di cessate-il-fuoco fra Israele e Hamas. Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha incontrato a Ramallah il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), con cui ha discusso la situazione nella Striscia di Gaza. Kerry, dopo l'incontro di un'ora con Abbas in Cisgiordania, ha detto che i progressi fatti sinora sulla possibilità di tregua sono stati raggiunti nelle ultime 24 ore e ha promesso di continuare a lavorare su questo punto, quando tornerà, nella notte, al Cairo. «Lo facciamo per una semplice ragione: il popolo nei territori palestinesi, il popolo in Israele, tutti stanno vivendo sotto la minaccia o la realtà di violenza immediata», ha detto Kerry ai giornalisti fuori dall'ufficio di Abu Mazen. «E questo deve finire - sottolinea Kerry - per tutti. Dobbiamo trovare una via che funzioni e non è la violenza». In serata, il segretario di Stato Usa ha incontrato a Tel Aviv il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Si cerca un'intesa sulla tregua, ma a Gaza si continua a combattere. E a morire.

Tra le bombe l'addio di Shimon Peres «il sognatore»

● L'ultimo giorno da Capo dello Stato del premio Nobel per la Pace ● Lo sostituisce il falco Rivlin

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Non lo aveva certo pensato così il suo ultimo giorno da presidente, «Shimon il sognatore». Non aveva pensato, tanto meno sperato, che il suo ultimo giorno da Presidente si consumasse tra bombe e razzi, orrore e morte. L'ultimo giorno da Capo dello Stato d'Israele di Shimon Peres, premio Nobel per la Pace, una vita trascorsa al servizio del suo Paese. Un giorno che racchiude in sé un senso di sconfitta che il novantenne Presidente ha portato con sé, con grande dignità e altrettanta pesantezza, in molti passaggi del suo lungo percorso politico che l'ha portato a ricoprire tutte le cariche più importanti della vita pubblica dello Stato ebraico: da Premier a Presidente, da ministro degli Esteri a leader del Labour, il partito che fu di David Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin.

Nel 2005, l'Unità intervistò Peres nei giorni infuocati del ritiro da Gaza voluto dall'allora premier, Ariel Sharon.

Alla domanda se il ritiro da Gaza avesse lacerato non solo la politica ma anche la società israeliana, determinando il rischio di una frattura insanabile, «Shimon il sognatore» rispose così: «Non si può essere profeti e dire con certezza che Israele uscirà da questo periodo senza che la sua società e il suo mondo politico rimangano in una certa misura lesi. Io posso dire quello che penso si debba fare per evitare che vi siano problemi insanabili. Si deve continuare nel processo di pace e non limitarsi all'uscita dalla Striscia di Gaza. Si deve dare una spinta allo sviluppo di aree dentro Israele che negli ultimi anni sono state trascurate. Si deve operare per rinforzare l'economia e la società del paese, cercando il giusto equilibrio fra le due. Si deve far tornare in primo piano l'educazione. In



La preghiera per la pace di Papa Francesco, Shimon Peres e Abu Mazen FOTO AP

ultima analisi, si deve fare di quel ritiro il volano per realizzare un futuro di pace, di sicurezza, di benessere sociale per Israele e i palestinesi. Possiamo farcela».

Questa speranza non l'ha mai abbandonato, neanche nei giorni più bui d'Israele, come quelli attuali. Ma questa speranza non si è realizzata. Una speranza

che Shimon Peres aveva condiviso, l'8 giugno scorso, con il presidente palestinese Mahmoud Abbas e Papa Francesco, nella «preghiera per la pace» svolta in Vaticano. «Due popoli, gli israeliani e i palestinesi, desiderano ancora ardentemente la pace. Le lacrime delle madri sui loro figli sono ancora incise nei nostri cuori. Noi dobbiamo mettere fine al-

la grida, alla violenza, al conflitto - aveva detto Peres in quell'occasione -. Noi tutti abbiamo bisogno di pace. Pace fra eguali». Ma questa pace tanto invocata, aggiunse il presidente israeliano, «non viene facilmente: noi dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze per raggiungerla, presto. Anche se ciò richiede sacrifici o compromessi. Noi possiamo, insieme e ora, israeliani e palestinesi, trasformare la nostra nobile visione in una realtà di benessere e prosperità».

«Shimon il sognatore» non smetterà di coltivare questa speranza. Ma a condividerla, forse, non sarà l'uomo che da oggi gli succederà a Capo dello Stato: il settantacinquenne Reuven Rivlin (Likud, il partito del premier Netanyahu). Rivlin non ha mai nascosto le sue convinzioni sulla questione palestinese e si è sempre opposto alla creazione di uno Stato palestinese indipendente. Nel 2010 ebbe a dire: «Preferirei avere i palestinesi come cittadini di questo Paese, piuttosto che dividere la terra in due parti». Di certo, non è questo il «sogno» cullato da Shimon Peres. Il sogno di una vita.

ITALIA

Passeggiando a due nodi, con 191 miglia nautiche davanti e prua verso ponente, tra Montecristo, Scoglio d'Africa e Pianosa, il gigante avrà tutto il tempo di ripensare alla sua breve, ma intensa vita. La Concordia è finalmente partita, l'hanno strappata alla sua tomba provvisoria due manovre successive di 90 gradi ciascuna, un mezzo giro cigolante e lento per ruotare lentamente lo scafo verso nord. L'ultima cima tagliata da un tecnico sudafricano che nel suo piccolo è già passato alla storia, la sagoma brunita dalla ruggine e dalle alghe che è tornata come per magia a navigare, tenuta a galla di peso dai grandi cassoni che sembrano i braccioli infilati ai bambini in piscina. La grande nave che si è fracassata 2 anni e mezzo fa, in una fredda sera di gennaio, uno squarcio di 70 metri sulla murata di sinistra dopo l'impatto alle 21.45.05 sugli scogli delle Scole e un'agonia di qualche ora, ha tolto dall'Isola del Giglio la sua enorme stazza, ammaccata e impacchettata. Non c'è nessuna speranza che una ferita del genere possa lasciare a galla uno scafo, le camere stagne diventano zavorre fatali: bastava aver visto il film sul Titanic per capire che il mare ha leggi semplici, ma inesorabili.

Un capolavoro dell'ingegno, in questi mesi, per raddrizzarla e staccarla dagli scogli dove si è inesorabilmente adagiata, con una task force di ingegneri ed esperti dai quattro angoli del pianeta, specie di Caschi blu della nautica, tra rumori sinistri e urla disperate. Il recupero navale che non ha precedenti, nel nostro Paese e non solo, inversamente proporzionale alla stupidità umana che ha causato il disastro, lasciando 32 cadaveri in mare. Uno di loro, l'ultimo disperso, Russel Rebello, è ancora là sotto e Franco Gabrielli, capo della protezione Civile, ha capito che l'importanza del simbolo, senza contare le sinistre superstizioni di chi va per mare, parlando di «lavoro incompiuto», oltre che di «soddisfazione misurata e sobria» in risposta forse a chi voleva trasformare in uno spot la rimozione della carcassa.

Quei 300 metri di acciaio per 114mila tonnellate di stazza, orgoglio dei cantieri italiani, che dopo 9 anni e venti giorni, dopo una breve ma intensa carriera da grande signora del turismo da crociera, torneranno dove sono stati forgiati e assemblati. Il relitto malinconico di quella che è stato un fiore all'occhiello, baciata dalla madrina Eva Herzigova al suo varo il 2 settembre 2005, finirà il suo ultimo viaggio nei cantieri di Genova, dove era nata e cresciuta nella sua imponenza. Per il destino che sa essere anche ciclico, oltre che cinico, l'uomo che l'ha spinta in mare aperto, verso il suo battesimo, sarà anche quello che la condurrà per mano fino alla sua rottamazione e rinascita, sotto forma di tutto quello che si potrà costruire col suo acciaio riciclato. Giovanni Lettich, 61 anni, è un lupo di mare con 29 anni di carriera. Da capo dei piloti del porto di Genova, sarà il responsabile delle delicate operazioni di aggancio e ormeggio di uno scafo che arriva sotto alla Lanterna a peso morto, trascinata dai 12mila cavalli (pro capite) del «Blizzard» e del «Resolve Earl», i rimorchiatori incaricati della rimozione più faticosa della storia italiana. Alto, magro, la pelle un po' bruciata dal sole, Lettich



L'ultimo viaggio della Costa Concordia, partita ieri mattina dall'Isola del Giglio, dove naufragò 31 mesi fa. FOTO INFOPHOTO

A due nodi verso Genova Concordia, l'ultimo viaggio

IL RACCONTO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La nave è partita a mezzogiorno con un convoglio, arriverà a Voltri domenica: il Giglio saluta la partenza del relitto con sirene, musica e birra

ch ha il dovere di usare più la testa del cuore, come ha specificato lui, col fantastico dono della sintesi che ha la gente istriana, la sua terra. La testa per ovvi motivi, il cuore perché anche lui, uno che per lavoro governa cattedrali galleggianti, i ricordi non sono acqua. «La riporteremo a Muledo», ha detto senza fronzoli Lettich, ricordando quel 7 luglio 2005, l'uscita avanti piano fuori dai cantieri di Sestri Levante, per non graffiare subito quel gioiello del Made in Italy che ha ballato solo sette stagioni, prima della sciagurata rotta di una crociera che non poteva avere un tito-

lo più beffardo, «Profumo d'agrumi». 4229 persone, di cui 3216 passeggeri, affidati alla dissennata traiettoria che è diventata tragedia, oltre che farsa, visto che il naufragio è stato subito colto da qualcuno come una metafora del nostro Paese.

In realtà, non c'è nessuna metafora nel comportamento di un comandante, Francesco Schettino, che è attualmente l'unico imputato di un processo per omicidio colposo, lesioni colpose e naufragio colposo, un'onta per tutta la categoria, al di là di quello che sarà il verdetto del tribunale, in un processo senza fine che riprenderà il

22 settembre, al teatro Moderno di Grosseto, con ancora 150 testimoni da sentire. Gli altri indagati, insieme a Schettino, sono usciti di scena dopo il patteggiamento accettato dal gup, con pene massime a 2 anni e 10 mesi. Si tratta del capo dell'unità di crisi dell'armatore, Roberto Ferrarini, gli ufficiali Ciro Ambrosio e Silvia Coronica, in plancia al fianco di Schettino, l'hotel director Manrico Giampedroni e il timoniere indonesiano Jacob Rusli Bin, l'ultimo anello della catena che non avrebbe capito gli ordini perché non parlava neppure l'italiano. A parte il sospetto che imbarcare timonieri che non sanno la lingua dei comandanti non sia un vezzo esclusivo di Costa Crociere, è ancora il famigerato inchino che finirà ai posteri insieme a questa storia che ha preso, come spesso succede nelle faccende italiane, anche una piega sottilmente farsesca, con l'imputato unico Schettino che sorride abbronzato ai fotografi durante un party a Ischia, mentre mezzo mondo è impegnato a rimediare ad una delle manovre più balorde della storia della navigazione. Così come la telefonata furibonda a Schettino del capitano di fregata Gregorio Di Falco «salga a bordo, cazzo!». Il comandante della capitaneria di porto di Livorno che, testimone al processo, ha ribadito la sua incredulità: «Ancora oggi mi chiedo perché era sceso». E il terribile e fondato sospetto che quel benedetto inchino fosse figlio di un'inaudita competizione tra comandanti, impegnati a superarsi in quell'equilibrio davanti al Giglio, come ha raccontato l'avvocato Massimiliano Gabrielli del pool Giustizia per la Concordia. La gara era aperta, chi passava ci provava. Altri, prima di Schettino, hanno tentato con successo la stessa acrobazia: come Massimo Garbarino, il 14 agosto 2011. Eppure, le assicurazioni Lloyd's l'avevano registrato come «mancato incidente», fiutando l'aria di disastro. Quindi, tutti sapevano. E l'armatore?



L'alba dopo l'affondamento all'Isola del Giglio



La riemersione, sette mesi fa: la fiancata danneggiata

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



il Patronato della CGIL

Due mesi fa mio marito è deceduto per infarto; da alcuni anni percepiva una rendita dall'Inail per un infortunio subito sul lavoro che ha determinato un danno valutato al 52%. Ho diritto alla reversibilità dall'Inail?

Il presupposto per aver diritto alla rendita ai superstiti è che il decesso sia conseguenza dell'evento infortunistico e, nel caso di suo marito, sembrerebbe non sussistere tale nesso. In presenza di determinate condizioni economiche però la legge prevede, in caso di morte avvenuta per cause estranee all'infortunio, l'erogazione da parte Inail di uno speciale assegno mensile. Condizione fondamentale per il diritto a questa prestazione è che l'inabilità riconosciuta in vita all'interessato non sia inferiore al 48% ma, soprattutto, che coniuge e figli non percepiscano rendite, prestazioni economiche previdenziali o redditi di importo pari o superiore a quello dell'assegno speciale che, consiste, nel 50% per il coniuge della rendita percepita in vita dal lavoratore e nel 20% per ciascun figlio. Per maggiori informazioni ed eventuale assistenza le consigliamo di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione.

INAIL - RENDITA E RIMBORSI FARMACI

Ho riportato ustioni di secondo grado a causa di un infortunio sul lavoro. Devo usare una pomata antibatterica per la quale pago il ticket. Posso chiedere il rimborso all'Inail?

È di questi giorni la notizia che l'Inail ha previsto l'estensione della platea degli aventi diritto al rimborso dei farmaci di fascia C, il cui costo non è sostenuto dal Servizio sanitario nazionale, ed ampliato l'elenco delle specialità farmaceutiche rimborsabili; tra queste vi è anche la crema antibatterica per ustioni. Il rimborso può essere richiesto oltre che per i farmaci necessari durante il periodo di inabilità temporanea al lavoro causato da infortunio e/o malattia professionale, anche - ed è questa un'ulteriore novità - dopo la stabilizzazione dei postumi, pur se non indennizzabili, al di sotto cioè del 6%. Per la richiesta di rimborso va utilizzato il modulo reperibile presso le sedi Inail o scaricabile dal sito dell'Istituto a cui vanno allegati gli scontrini dei farmaci e la copia della idonea prescrizione medica. La funzione sanitaria dell'Inail valuta quindi se il farmaco è necessario per il miglioramento dello stato psicofisico e con apposito modulo comunica l'accoglimento della richiesta ed il relativo pagamento delle spese.

«Il Governo risolve la questione Stamina»

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

In Italia c'è un'emergenza, e non è solo quella delle riforme. I fatti di cronaca degli ultimi giorni segnalano al governo che c'è un altro fronte su cui solo l'esecutivo può e deve intervenire con celerità. È quello evidenziato dall'intera vicenda Stamina, e che però va molto al di là del destino di Davide Vannoni e dei suoi pazienti. Questa la sollecitazione della deputata Pd Donata Lenzi, capogruppo in commissione Affari sociali e dunque al lavoro proprio sui nodi della sanità, oltre che autrice (con la collega dell'Unità Paola Benedetta Manca) del volume «Stamina. Una storia italiana».

Onorevole, con il rinvio a giudizio di Vannoni e la ripresa delle infusioni agli Spedali di Brescia il "metodo" Stamina torna a dividere.

«Siamo davanti a un paradosso, nato dall'azione dei tribunali per obbligare i sanitari ad applicare il "metodo" Stamina a chi ne aveva fatto richiesta. O i medici danno applicazione alle ordinanze, rischiando così di venire indagati dal Pm Raffaele Guariniello insieme a Vannoni. Oppure si rifiutano, e in questo caso rischiano di essere perseguiti per non avere ottemperato alle indicazioni dei magistrati che hanno accolto le richieste dei pazienti di Vannoni. Si deve fare chiarezza sulla difficile posizione dei sanitari».

Lei ha presentato un emendamento a partire dal dibattito su Stamina. Di che si tratta?

«Insieme ad alcune colleghe mi sono mossa alla Camera per dire basta a terapie secretate in laboratori pubblici. Non ci può essere la somministrazione in ospedali pubblici di sostanze, in parte derivate da cellule staminali manipolate, che non siano completamente tracciabili, in modo segreto nei confronti rispetto ad altri operatori del laboratorio pubblico. Questo il senso del nostro emendamento».

La proposta però non è passata, è così?
«La bocciatura è arrivata lunedì, il veicolo del decreto sulla pubblica amministrazione è stato giudicato inadatto. Altre volte avevamo provato a intervenire su questo problema, ma non è mai andata a buon fine».

Il tema esiste, come rilanciare?

«Penso che non sia il Parlamento a poterlo affrontare, ora come ora, al di là dell'indagine conoscitiva in corso da sei mesi al Senato sulla nascita del fenomeno Stamina. Palazzo Madama mi sembra impegnato con le riforme, alla Camera è andata come ho detto: questo mi fa dire che abbiamo bisogno che sia il governo a prendere in mano la situazione. In caso contrario dovremmo fare

L'INTERVISTA

Donata Lenzi

Il Senato è "intasato", la Camera ha bocciato l'emendamento: «Tocca all'esecutivo, con un decreto Non sappiamo ancora cosa sia questa terapia...»



una proposta di legge, che ha tempi più lunghi. Per avere un "treno veloce" serve un decreto, e dunque un'iniziativa dell'esecutivo».

È una prospettiva plausibile?

«Quello che mi preoccupa è il silenzio che si è steso sulla questione Stamina: nessuno ha voglia di affrontarla, perché certo è un tema delicato, che chiama in causa aspetti etici e tocca la sofferenza delle famiglie. Così però il problema rimane lì: in Italia si sta chiamando

"terapia" una pratica che non sappiamo bene in cosa consista, perché una sua parte è secretata, non autorizzata ma disposta in base a ordinanze della magistratura, ormai siamo a ben 530. In altri paesi europei, quando c'è un'ordinanza dell'autorità sanitaria di controllo (nel nostro caso l'Aifa) nessuno la mette in discussione, da noi partono proteste e ordinanze».

Il ministro Lorenzin ha detto che «c'è un problema nel rapporto tra giustizia e scienza, dopo che si sarà espresso il Comitato potremo cercare di capire se ci può essere un codice deontologico diverso». Non basta?

«Ci sono stati la nostra sollecitazione e i fatti di questi giorni, in generale ciclicamente se ne torna a parlare ma manca la riflessione che la questione meriterebbe. E intanto si accumulano brutti precedenti: i magistrati si spingono a fare vere e proprie prescrizioni mediche, oltre a intervenire pesantemente nell'organizzazione dell'ospedale nominando commissari degli esteri che possono arrivare lì e dare ordini. In questo momento agli Spedali di Brescia c'è Andolina (vicepresidente Stamina Foundation ndr), nominato dal tribunale di Pesaro, la biologa Molino e il presidente dell'ordine dei medici di Trapani nominato da Trapani. È il caos. Di questo devono discutere governo e Parlamento, non della cura Stamina: ovvero di come evitare in futuro che la magistratura prenda decisioni sanitarie, tecnico scientifiche che in altri paesi europei sono deputate esclusivamente a organismi tecnico scientifici».



Manifestanti pro-Vannoni



La folla al concerto dei Rolling Stones al Circo Massimo in Roma

Il Circo Massimo costerà 200mila euro

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sale la tariffa sul suolo pubblico per i grandi eventi nella Capitale e l'affitto del Circo Massimo passerà da 8mila euro a 200mila euro. È quanto previsto dalla delibera su Osp e Cosap approvata in Aula Giulio Cesare e propedeutica al bilancio. «Sui grandi eventi a bigliettazione nel Centro di Roma è stato confermato l'aumento del 25% stabilito dalla Giunta rispetto alla tariffa già esistente. La tariffa così aumentata verrà poi moltiplicata per 4, e in più per aree sopra i mille metri quadrati si pagherà il 40% della superficie aggiuntiva invece del 10% prima previsto. Quindi, per esempio, invece degli 8.000 euro pagati dai Rolling Stones, per il Circo Massimo arriveremo a circa 200mila euro», ha spiegato l'assessore alla Roma produttiva, Marta Leonori, dopo l'approvazione della delibera nella Assemblea capitolina.

Stop, invece, al maxi aumento per i camion bar. L'Assemblea capitolina ha «frenato», almeno temporaneamente, la Giunta. Il consiglio comunale, infatti, ha approvato un emendamento della Commissione commercio che aumenta la tariffa per l'occupazione di suolo pubblico per i camion bar nei luoghi turistici di 3,5 volte, invece di portarlo da 1 a 10 volte così come aveva annunciato il sindaco Ignazio Marino e che era previsto dalla delibera di giunta approvata lo scorso aprile. «Frenata» anche per i banchetti di souvenir la cui tariffa verrà triplicata invece che quadruplicata.

«Sul canone di occupazione di suolo pubblico stiamo tentando di portare in aula una manovra economica equa che preveda l'aumento della tassa nelle zone commercialmente appetibili e un'eventuale diminuzione nelle periferie per incentivare le attività imprenditoriali che operano in zone più difficili». È la spiegazione di Orlando Corsetti, consigliere capitolino Pd e presidente della commissione commercio. «Le tariffe e i coefficienti moltiplicatori del canone di occupazione suolo pubblico erano disciplinati da una delibera del 1977 - continua Corsetti - che oggi non rispecchia più il territorio dal punto di vista economico e commerciale. Per questo l'Amministrazione capitolina sta lavorando strenuamente per realizzare entro la fine dell'anno una riclassificazione del territorio cittadino che tenga conto del diverso valore economico e commerciale delle varie zone della città». «In attesa che si proceda alla rimodulazione del territorio abbiamo quindi deciso di congelare la proposta di deliberazione sulla Cosap, mantenendo la scelta di aumentare subito il canone per i camion bar e gli urtisti e inserendo una nuova disciplina specifica per l'occupazione di suolo pubblico per i grandi eventi, con l'impegno di rivedere le tariffe al rialzo o al ribasso dopo la nuova zonizzazione».

La frenata è anche il frutto di una mediazione fra Giunta e assemblea, dove l'opposizione di centro destra ha sostenuto che l'aumento della Cosap è vessatoria verso i commercianti in regola. L'obiettivo è diminuire sensibilmente il numero di emendamenti e ordini del giorno presentati, soprattutto per quanto riguarda le opposizioni.

Gli sbarchi al di qua dello Stretto. E la «fuga» al nord

● Un migliaio di arrivi fra Roccella e Crotone, strutture al collasso, e il via libera verso altri posti

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

A Roccella Jonica sono sbarcati nelle ultime 12 ore in oltre 800, quasi tutti migranti siriani in fuga dal conflitto che vede il loro paese focolaio dell'integralismo sunnita. La Protezione civile e il ministero dell'Interno, insieme con la Provincia, hanno già sfamato queste centinaia di migranti, hanno dato loro un tetto, tutte le cure mediche del caso sono già fornite. Poi la prefettura e la Questura reggina diranno che verranno destinati verso i centri di prima accoglienza, mentre i migranti verranno lasciati fuggire verso Milano, il Nord, l'Europa del

Baltico dove quasi tutti i siriani hanno casa e parenti che li attendono con un lavoro, tra la tedesca Amburgo e Svezia e Danimarca; come era già successo a Reggio Calabria in una notte di un freddo ottobre, 9 mesi or sono, e come documentato allora da *Unità online*.

Andiamo con ordine: alle 11 del mattino di mercoledì 23 luglio ha attraccato al porto reggino la «Vega» battente bandiera della Marina italiana. Il capitano di vascello al comando aveva caricato al largo di Capo Passero, dove si trova Portopalo (Siracusa), ben 564 migranti. Di loro, 74 donne e oltre 80 minori, accompagnati. Il presidente della provincia reggina, destinata a venire cassata in no-

me della Città metropolitana, ha diramato note stampa per rimarcare la buona accoglienza disposta dagli uomini del presidente Giuseppe Raffa: agenti della Polizia provinciale, volontari della protezione civile e Vigili del fuoco; nessun profugo era in gravi condizioni, solo tre cardiopatici. Rifocillati, è stato loro destinata una branda e coperte, oltre a vestiti puliti, in uno dei due centri sportivi che la Provincia ha allestito da mesi, o l'ex «Scatolone», uno dei primi impianti da basket della cittadina calabrese, e un vecchio mercato agrario conosciuto

...

Sono siriani in fuga dal regime sunnita. Accolti, sfamati, e poi non resta che chiudere un occhio

in città come «Girasole». I centri di accoglienza sono stracolmi, la città ha già assorbito oltre mille 200 arrivi nella settimana tra il 15 e il 20 luglio passati; secondo la prefettura, gli oltre 500 verranno smistati in Centri di prima identificazione a Nord, mentre i mille profughi siriani dei giorni passati sarebbero stati smistati in un centro accoglienza di Paola, dove finora ai cronisti calabresi non era noto nessun centro di accoglienza e di sicuro non preparato a numeri nell'ordine delle migliaia di unità...

Intanto nel pomeriggio al porto di Crotone sbarcavano due navi, cariche di 207 migranti, africani e siriani. Soccorse dalla Capitaneria di porto crotone al largo, su di un barcone in procinto di affondare, quasi del tutto ignudi e in avanzato stato di disidratazione. Fra i migranti c'erano 58 bambini, alcuni infanti e interi nuclei familiari, infreddoliti

a causa della pioggia battente. Ad accoglierli sul porto il dispositivo che si attiva in occasione di ogni sbarco composto da Polizia di Stato, Capitaneria di porto, Vigili del fuoco e volontari della Croce rossa e i volontari delle Misericordie di Isola Capo Rizzuto. Per la Prefettura, gli immigrati sarebbero stati trasferiti nel Centro di accoglienza di Sant'Anna, vicino lo scalo aeroportuale crotone (ora chiuso causa mancanza di passeggeri). Questi migranti sono un peso per le Prefetture e le Questure calabresi, in drammatico collasso finanziario di fondi disponibili, di strutture e di uomini; quanto prima, come succede ormai da un anno, qualche sguardo pietoso dei funzionari del servizio immigrazione si abasserà, in occasione di un cambio di turno nel servizio di guardia in una delle destinazioni di questi disperati.

ECONOMIA**Alitalia, via al referendum: è scontro tra sindacati**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Divisioni fra i soci sulla ricapitalizzazione. E divisione fra i sindacati sul nuovo contratto e il referendum per validarlo. Alla vigilia dell'assemblea dei soci della vecchia Alitalia che dovrà approvare il bilancio (in rosso di 568 milioni) e la ricapitalizzazione per arrivare a fine anno e aprire le braccia ai soldi e alla partnership con Ethiad, la malridotta Cai se la passa parecchio male.

Il piano messo in piedi dal ministro Maurizio Lupi e da Roberto Colaninno mostra defezioni importanti e deve fare i conti con la fretta di chiudere una vertenza complicata in tempi strettissimi. Se martedì Francesco Caio, neo ad di Poste Italiane, ha vincolato l'adesione dell'au-

mento di capitale - 40 milioni per la società che dopo l'intervento di fine 2013 detiene il 19,48 del capitale di Cai - al fatto di poterlo fare già nella nuova compagnia assieme ad Ethiad, provocando la reazione furibonda delle banche - Intesa San Paolo e Unicredit, istituti che hanno già deciso di rinunciare ad un terzo dei crediti e di convertire i due terzi in azioni - ieri è scoppiata la guerra sindacale sul referendum-consultazione prima chiesto e ora boicottato dalla Uilt.

Se per ovviare alla defezione di Caio e Poste Italiane il ministro Lupi e Colaninno puntano a sostituirlo con altri soci con speranze risicate di trovare attori disponibili a sborsare milioni imprevisti nel giro di 24 ore, la gestione delle tensioni sindacali appare più semplice. La Uilt ha firmato l'accordo sugli esuberanti - a differenza

della Filt Cgil - e dunque difficilmente potrà far fallire l'accordo. Anzi, l'azienda ha preso al balzo la sua richiesta iniziale per rilanciarla e chiedere che il referendum si tenesse prima dell'assemblea dei soci per rafforzare il «Sì» dei sindacati, validata dal voto dei lavoratori.

All'origine della querelle confederale c'è la contrarietà della Uilt al taglio degli stipendi per sei mesi che colpirebbe in maniera più forte i piloti - la Uilt, vicina al sindacato autonomo dei piloti Anpac e di

quello degli assistenti di volo Avia, è largamente rappresentata in queste categorie - e per questo si sta battendo contro l'entrata in vigore dell'accordo prima della nascita nuova Alitalia-Ethiad.

PRIMA PROVA PER IL TESTO UNICO

E così, organizzato in fretta e furia da Filt Cgil e Fit Cisl, ieri pomeriggio alle 16 il referendum è partito con le urne aperte fino a mezzanotte e di nuovo dalle 7 di oggi fino alle 8 di domani. Ad essere sottoposto a referendum è l'Accordo integrativo aziendale Alitalia che fa parte del nuovo contratto nazionale - contratto che non è ancora stato chiuso, in quanto mancano le parti su handling e controllori di volo. Paradossalmente al referendum possono votare anche i 2.600 esuberanti che non transiteranno nella nuova azien-

da. Il totale è di circa 13mila potenziali votanti e - Testo unico sulla rappresentanza alla mano - sarà valido solo se voteranno il 50 per cento più uno degli aventi diritto: un quorum non facile da raggiungere. «Fin da subito si sta registrando un'importante partecipazione dei lavoratori al voto», dichiarano il segretario nazionale della Filt Cgil Nino Cortorillo e il coordinatore nazionale della Fit-Cisl Emiliano Fiorentino. Ma la Uilt non molla. E annuncia: «Per il poco preavviso questo referendum è una farsa, noi nel week-end terremo le assemblee e poi un referendum da lunedì a venerdì». «Più che farsa, siamo alla tragedia», «Basta con il gioco delle parti, rischiamo il fallimento», rispondono Fit e Filt. Non un bell'inizio per la prima applicazione dell'accordo sulla rappresentanza.

I dissidi tra Poste e banche fanno tremare l'alleanza: Lupi e Colaninno provano a cercare altri soci

ANDREA BONZI
ROMA

Sono salvi - per ora - i 399 dipendenti dello stabilimento Ideal Standard di Orcenico di Zoppola (Pordenone). Dopo una trattativa-fiume di 11 ore al ministero del Lavoro conclusasi nella notte, addetti e sindacati tirano un sospiro di sollievo: è prevista la cassa integrazione in deroga a iniziare retroattivamente dal primo giugno scorso fino al 31 ottobre, e prorogabile fino a fine anno. Uno strumento che consente di prendere tempo prezioso, con l'azienda nuovamente impegnata - a conferma degli accordi sottoscritti nello scorso maggio a Pordenone e a Roma - a favorire il rilancio dell'impresa, in attesa di nuove proposte d'acquisto o del decollo della cooperativa fondata da 18 lavoratori nei giorni scorsi.

A chi sceglierà la mobilità volontaria, Ideal Standard riconoscerà incentivi all'esodo fino a 30mila euro a persona. In particolare, 150 lavoratori che manifesteranno la volontà di essere collocati in mobilità entro il 31 agosto 2014, percepiranno un incentivo all'esodo di 30.000 euro; 130 lavoratori che lo faranno entro il 30 settembre percepiranno 20.000 euro; 10mila - spiega la Uiltec - per quelli che entreranno in mobilità entro il 31 ottobre. In caso di numero di richieste troppe elevate, avranno la precedenza i lavoratori con maggiore anzianità di servizio.

IL GIUDIZIO DEI SINDACATI

Un mix di misure che le sigle coinvolte giudicano positivamente. «Abbiamo scongiurato 400 licenziamenti e tenuta aperta una prospettiva di reindustrializzazione per lo stabilimento di Orcenico, con la possibilità di rioccupare una parte dei lavoratori», osserva il responsabile Settori produttivi della Cgil, Salvatore Barone, presente al tavolo al Ministero.

La multinazionale, fa sapere il dirigente sindacale, «dopo resistenze inaccettabili, si è mostrata disponibile a cedere, a condizioni favorevoli, parte degli impianti insieme ad alcuni marchi e commesse». Detto ciò, però, non si può dimenticare come «rimanga comunque sul tappeto il tema delle multinazionali che stanno riducendo presenza e impegno nel nostro paese. Una questione che richiama, in maniera sempre più pressante, il bisogno di una nuova politica industriale sulla quale chiederemo al governo ad intervenire», chiude Barone.

Sulla stessa linea il segretario generale Uiltec, Paolo Pirani, che sottolinea: «È stato difficile giungere ad un accordo che portasse alla cassa integrazione in deroga e contemporaneamente lasciasse aperta la prospettiva di reindustrializzazione dello stabilimento». Di «intesa soddisfacente» parla anche l'Ugl chimici, con Giancarlo Pompei, membro della segreteria, che aggiunge anche come «Le istituzioni regionali e provinciali si siano mostrate disponibili ad avviare percorsi di politica attiva del lavoro per la ricollocazione dei lavoratori presso altre realtà produttive». «Si tratta di un accordo vantaggioso per i lavoratori di orcenico e - conclude Pompei - propedeutico per la salvaguardia dei livelli occupazionali anche nei siti di Roccasecca, in



Operai Ideal Standard

Ideal Standard, c'è l'intesa lo stabilimento non chiude

- Cassa in deroga per i 399 dipendenti e incentivi all'esodo fino a 30mila euro
- I sindacati: «Scongiurati i licenziamenti. E ora l'azienda può ripartire»

provincia di Frosinone, e Trichiana in provincia di Belluno».

LA IDEAL SCALA?

La strada per la cooperativa fondata dai 18 lavoratori nei giorni scorsi, e che punta all'esperienza di workers' buyout creando un nucleo da cui ripartire per

conservare le professionalità e il lavoro sul territorio, è ancora in salita. Ma un passo avanti importante è stato fatto, con l'intesa raggiunta. «La cassa in deroga è una conquista importante - sottolinea Gian Mario Petozzi, presidente della neonata Ideal Scala - , perché viene attivata solo a fronte della possibilità di

iniziative di rilancio dell'azienda». Adesso fondamentali saranno le manifestazioni di interesse di altre ditte del comprensorio: «Ora stiamo cercando sinergie con altre realtà industriali - continua Petozzi -, poi ci confronteremo nuovamente con Ideal Standard per capire in concreto le agevolazioni per l'eventuale affitto di ramo d'azienda».

Il nodo sta lì: ai soci-lavoratori, come ad altri imprenditori che si dimostrassero interessati a rilevare almeno una parte delle attività, la multinazionale si è impegnata ad agevolare il più possibile la partenza. L'aveva già fatto, appunto, nel maggio scorso. Ora però i lavoratori confidano che le cose siano fatte per bene. «Il ministero si è impegnato, tramite le sue propaggini sul territorio, a vigilare su questo aspetto - continua il lavoratore -, ma se Ideal Standard dovesse fare ostruzionismo, verrebbe meno la cassa in deroga, e i costi per lei salirebbero esponenzialmente».

La coop dei lavoratori: «Passo avanti». Ora si attendono manifestazioni di interesse per l'acquisto

Vendita Alcoa, Klesh addio ora si punta su Glencore

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Per i sindacati e i lavoratori è un piccolo passo avanti nella «lunga vertenza Alcoa». Quella caratterizzata da proteste, viaggi a Roma e un presidio permanente davanti all'ingresso dello smelter ormai spento. E che anche ieri ha visto 200 lavoratori stazionare in un sit in di alcune ore davanti al Mise, la sede del ministero dello sviluppo economico dove è stato affrontato proprio il caso Alcoa.

«L'incontro - spiega Franco Baridi della Cgil Sulcis - si è concluso con un avanzamento importante. Non sufficiente per avere la lettera di interesse di un nuovo soggetto imprenditoriale, cioè Glencore, ma significativo». L'interessamento di Klesh, dunque, parrebbe tramontato, anche se l'ipotesi cessione è sempre in piedi e le istituzioni, Regione in testa, hanno già preso contatto con la società interessata.

Col nuovo soggetto, infatti, «è in corso un'approfondita istruttoria preliminare della disponibilità nel lungo termine di condizioni di approvvigionamento dell'energia elettrica in linea con lo specifico mercato nei principali paesi europei», si legge. Una volta sciolto il nodo dell'energia si potrebbe aprire la strada alla seconda fase, ossia la stipula di un *Memorandum of understanding* «tra investitore e istituzioni al quale potrà immediatamente seguire la manifestazione di interesse ad Alcoa e il conseguente avvio del confronto diretto tra i soggetti imprenditoriali». Per Fabio Enne, segretario regionale della Cisl Sardegna «la vendita dello stabilimento e la conseguente ripresa produttiva di alluminio primario possano concretizzarsi solo attraverso una seria e determinata volontà politica che vada a rendere competitive le attività dei non ferrosi in particolare sul costo finale dell'energia elemento di primo piano indispensabile per una definizione positiva della vertenza». Quanto alla cessione dello smelter: «Glencore rappresenta la multinazionale che può ridare fiato al settore dell'alluminio insieme alla Rusal per Eurallumina». Il presidente della Regione Francesco Pigliaru assicura l'impegno della Regione per la trattativa e, ricordando che «fino a poco tempo fa, trattativa non ce n'era alcuna» aggiunge che «la nostra richiesta, che è anche il nostro impegno è quello di chiudere il Memorandum of Understanding entro il mese di agosto. Il tavolo è aperto e continueremo a lavora- re».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@isole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì a venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Azienda Speciale Multiservizi Senago

AVVISO DI GARA ESPERITA
CIG 5717333C6F

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio di Ristorazione Scolastica di cui al bando pubblicato alla GURI n° 46 in data 23/04/14 è stato aggiudicato in data 30.06.14 alla società Sodexo SpA con sede in Cinisello Balsamo (MI) Via F.lli Gracchi 36 per il prezzo di € 4,62 + IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott.ssa Nunzia Sara Gisondi

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità  www.unita.it

COMUNITÀ

Il commento

Caso Stamina, il risveglio della politica



SEGUE DALLA PRIMA

Il primo capogruppo al Senato, la seconda capogruppo presso la commissione Affari sociali della Camera, si stanno impegnando per spingere il governo a definire un decreto che impedisca ai magistrati «di disapplicare l'ordinanza dell'Aifa che vieta le infusioni» messe a punto dal gruppo che fa capo a Davide Vannoni.

Finora la partita è stata giocata in buona sostanza tra due sole comunità: la magistratura e quella medico-scientifica. Essendo entrambe divise al loro interno vi sono magistrati che accusano Vannoni e i suoi collaboratori di gravi reati e altri che impongono le infusioni dei loro preparati segreti; vi sono scienziati che hanno limpidamente dimostrato la mancanza di presupposti per considerare quei preparati uno strumento terapeutico e medici che invece li somministrano la confusione è grande e molte le sofferenze, attuali e potenziali, dei malati e delle loro famiglie.

Nella confusione, tre dati sono chiari. Il primo è che la comunità scientifica internazionale considera il «metodo Stamina» del tutto privo delle condizioni minime indispensabili per essere utilizzato, in qualsiasi modo anche come terapia compassionevole nella pratica clinica.

Il secondo dato è che la massima autorità sanitaria in materia, l'Agenzia italiana del farmaco, ha vietato l'uso del metodo proposto da Davide Vannoni. Molti magistrati si sono assunti la responsabilità di ignorare le indicazioni della comunità scientifica e delle autorità sanitarie e hanno, addirittura, ordinato l'infusione di un preparato che non solo non è di provata efficacia, ma è addirittura di composizione segreta.

A questo punto sarebbe dovuta intervenire la politica a mettere la parola fine all'imbarazzante (tutto il mondo ci guarda) situazione. E non lo ha fatto. Certo, non è esatto dire che se ne è tenuta fuori del tutto. Intanto perché il Par-

lamento ha autorizzato una sperimentazione tanto costosa quanto poco definita. Infatti, anche intorno alla sperimentazione, peraltro non ancora iniziata, regna un discreto caos. Certo, ci sono state prese di posizione, per lo più chiare e condivisibili, del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Ma la giovane esponente di centrodestra si è trovata più volte con le mani legate in mancanza di norme inoppugnabili.

Ecco, dunque, dove è mancata la politica. Nel definire, con leggi sintetiche e chiare, valide (è persino ovvio ricordarlo) per tutti come si governa l'innovazione sanitaria in una moderna democrazia. Avremmo dovuto farlo da tempo. Almeno a valle del caso Di Bella. Ma neppure quella vicenda, evidentemente, non ci ha insegnato abbastanza. Avremmo dovuto certamente nel momento in cui è iniziati il caso Vannoni. Ma ancora una volta non siamo stati capaci.

Ben venga, dunque, l'iniziativa di Luigi Zanda e Donata Lenzi. Nella speranza che raggiungano due obiettivi: uno più importante dell'altro. In primo luogo, porre fine all'emergenza Sta-

mina. Riconoscendo che il diritto, la politica e la scienza sono tre dimensioni autonome, che devono stabilire in continuazione i limiti di un delicato equilibrio, senza che mai l'una invada pesantemente il campo dell'altra.

Ma c'è un secondo obiettivo che il Parlamento deve raggiungere. Stabilire, appunto, come si governa l'innovazione medica in una società democratica. Se occorre difendere, in primo luogo, la salute dei cittadini conservando e, semmai, rafforzando le regole che sovrintendono oggi alla introduzione di nuovi farmaci e di nuove tecnologie. O se invece occorre garantire la libertà del mercato, con una pericolosa deregulation, che alcuni teorici del neoliberalismo propongono ormai in maniera esplicita, considerando la salute non un diritto universale da tutelare, ma un bene da acquistare. Magari a proprio rischio e pericolo. È questa la posta in gioco del caso Stamina. Ed è per questo che il decreto di cui Luigi Zanda e Donata Lenzi avvertono giustamente la necessità non è e non sarà solo una faccenda italiana. Ma farà rumore e forse scuola nel mondo intero.

La polemica

Corbellini sbaglia: Ogm non fa rima con innovazione



GENTILE DIRETTORE, LE SCRIVO IN MERITO ALL'ARTICOLO DI G. CORBELLINI PUBBLICATO su l'Unità di oggi.

L'autore nel fare l'analisi sulle carenze di elaborazione politica in agricoltura della sinistra, si lascia andare a valutazioni poco informate sugli Ogm cavalcando il ritornello strumentale e falso, che fermare gli Ogm equivale a fermare l'innovazione.

Che tutta la sinistra italiana abbia storicamente avuto carenze e confusione nella valutazione e progettazione del modello di sviluppo agricolo, cosa che, tra l'altro, ha lasciato spazio a contaminazioni industrialistiche ancora difficili da scrostare, non ci piove. Che sia pericoloso farsi dare la linea per l'agricoltura da un commerciante, per quanto intelligente e bravo, è largamente condivisibile. Dimenticarsi però che il pensiero di Rossi Doria sia rimasto inascoltato sempre e da tutti, non solo dai giovani emergenti del Pd, è sbagliato, così come inquadrate sbrigativamente la Coldiretti al periodo bonomiano.

Ancora meno condivisibile è l'analisi sbrigativa e grezza sugli Ogm, che non fa onore ai titoli che vanta l'autore e offende l'intelligenza del lettore.

Parlare come ha fatto anche la Senatrice Cattaneo, che Corbellini suggerisce come nune tutelare al Ministro Martina, degli Ogm come esempio di innovazione, vuol dire, nel migliore dei casi, non sapere che stiamo parlando di una «innovazione» che data oltre venti anni, riproponendo vecchi semi resistenti ai pesticidi, di cui si incentiva l'uso, in quanto prodotti dalla stessa ditta che li vende. Una innovazione che va anche in controtendenza a quanto sta cercando di fare l'Unione Europea con la nuova Pac. Ce lo chiede l'Europa vale solo quando dobbiamo tagliare i servizi e i posti di lavoro?

Criticare la governatrice Serracchiani per la distruzione di campi, non sperimentali (il Mon810, come detto è cosa vecchia), ma illegalmente seminati, vuol dire non sapere che quei campi sono stati giustamente distrutti perché la loro illegalità è sancita da un decreto interministeriale, da una norma della Regione Friuli VG, da una sentenza del Tar del Lazio, da un'altra del Consiglio di Stato e da un'ordinanza della procura di Udine.

Considerare il biologico come residuale e destinato a diminuire vuol dire non conoscere, o peggio, nascondere i dati di mercato che indicano nel biologico l'unico settore dell'agroalimentare che in questo periodo di crisi è cresciuto a due cifre. Qualora la profezia di Corbellini si avverasse perché la popolazione è sempre più povera, sappia che i costi mai calcolati sul prodotto legati ai danni prodotti dall'agricoltura intensiva sull'ambiente e la salute li paghiamo tutti, anche e soprattutto i poveri. Il tutto volendo trascurare i diritti dei lavoratori e le tante «capanne dello zio Tom» nel sud come nel nord d'Italia che garantiscono i prezzi stracciati.

Citare, come ha fatto anche la scienziata Cattaneo nel suo articolo sul Sole 24h, che nessuno è mai morto per aver mangiato Ogm, dimenticandosi che non esistono studi epidemiologici di confronto, in nessuna parte del mondo è fare demagogia, così come far finta che non esista il problema contaminazione, per altro rilevato anche dal Corpo Forestale dello Stato, nei campi non per forza confinanti a quelli delle semine fraudolente, perché gli scienziati si dimenticano che il polline vola per il vento e per il trasporto entomofilo anche per molti chilometri.

E poi i cosiddetti liberali e liberisti appoggiati dai grandi giornali che a scadenza costante, propongono un articolo pro Ogm e contro il bio per non deludere l'inserzionista pubblicitario Monsanto, insegnandoci che è il mercato a regolare tutto, vogliono farsene una ragione che il consumatore italiano ed europeo, cioè il mercato non vuole gli Ogm? Forse dietro «l'innovazione» c'è qualcos'altro.

Infatti non dire mai che le multinazionali innovative e benefattrici dell'umanità hanno avuto la spudoratezza di fare causa ai produttori contaminati, perché vendevano granelle con presenza di Ogm brevettati, senza pagare le royalty, è non voler affrontare il vero nodo che pongono gli Ogm: il brevetto sul vivente. I dati Fao dicono che il fabbisogno alimentare di oltre il 50% della popolazione mondiale è soddisfatto da solo tre specie (a proposito di povertà); il fatto che deve preoccupare è che controllare tramite brevetto tre specie vegetali, significa controllare la sovranità alimentare del mondo! È un problema di democrazia non di innovazione!

Maramotti



l'Unità in lotta

Non si può rinunciare al cantiere della sinistra



OGNI VOLTA CHE, NEGLI ULTIMI ANNI, UN GIORNALE HA RISCHIATO DI CHIUDERE, O HA FINITO PER FARLO, mi è capitato di pensare istintivamente a un capitolo dell'*Orologio* di Carlo Levi in cui si racconta l'estrema fatica di fare un giornale - ogni giorno, quindi ogni notte - nella Roma dell'autunno del 1945, a pochi mesi dalla Liberazione. Levi era allora direttore de *L'Italia libera*, organo del Partito d'azione, ma il racconto che fa della vita redazionale vale per tutti i giornali che nascevano dall'esperienza del Cln, o che si andavano rinnovando dopo gli anni di guerra. Non c'era niente, mancavano soldi, risorse, perfino la carta: gli ultimi articoli si scrivevano in fretta e furia in un bugiattolo ricavato in tipografia, la luce andava via a singhiozzo interrompendo il processo di stampa per molte ore. Ma alla fine i giornali uscivano. In poche pagine, ma uscivano. Come ricordato da Emanuele Macaluso, pur su una *Unità* di poche pagine, Alfonso Gatto poté seguire il Giro d'Italia del '46, tappa dopo tappa, realizzando il sogno di ogni scrittore: racconta-

re il Paese, le sue cento province, la sua pelle dalle infinite sfumature, attraverso la sua corsa più importante. Sono anni ormai che riflettiamo, raccontiamo, analizziamo la crisi dei giornali, la perdita del loro ruolo, la fine di molte testate (non una fine indistinta: ma proprio la fine di «quella» testata o di «quell'altra», con un bagaglio di esperienze e di racconto che va in malora). Intorno c'è un panorama di macerie. E la crisi de *l'Unità* si è generata all'interno di questo panorama di macerie.

Cosa c'è di diverso rispetto al passato, a parte la Crisi Economica che in questo frangente sembra essere diventata la Causa Prima di ogni cosa, tanto che non ci sforza più di analizzare le altre cause? C'è che ogni volta che un giornale rischia di chiudere, o chiude definitivamente, si assiste a una risposta scissa. Da una parte una comunità (che non coincide unicamente con la comunità dei lettori o dei lavoratori di quella testata) si stringe intorno a quella esperienza, rivendica l'importanza del pluralismo dell'informazione, ricorda tutto quello che è stato fatto e sottolinea tutto quello che si potrebbe ancora fare. Dall'altra, monta un fastidio sordo verso la carta stampata tutta. Si dice: se quel giornale chiude, in fondo se lo merita... Ma questo tic mentale, che denota uno spicciolo darwinismo tipografico-sociale, in realtà svela un odio contro la stampa tutta, contro ogni giornalista come sottoprodotto della casta. Tanto che viene da chiedersi: cosa ci dice dell'Italia di questi anni questo modo di pensare ormai largamente diffuso, al di là delle piccole comunità resistenti e degli indifferenti a cui comunque non fregherebbe niente? Che l'odio verso i giornali (frammisto alla loro effettiva crisi) è un po' il frutto di quella voglia di abbattimento di ogni corpo intermedio, di

ogni interrelazione complessa, di ogni racconto che superi il grado zero di un selfie, che oggi dilaga nel Paese. Cosa fare contro lo spicciolo darwinismo tipografico-sociale e contro l'astio generalizzato? Come aggirarsi tra le macerie? Non c'è forse altra soluzione che provare a essere imprevedibili, aprire nuovi fronti, suscitare nuovi punti di vista, molto più di quanto non lo si sia fatto in passato.

La crisi de *l'Unità*, questa volta, è un po' come tutte le altre, ma allo stesso tempo molto diversa. Diversa non solo per i novant'anni che il giornale ha alle spalle, per la montagna di pagine accumulate in archivio, per Gramsci Togliatti Berlinguer Calvino Pasolini Vittorini, per le firme che ha ospitato, per le generazioni che si sono avvicendate, per tutti coloro che a migliaia l'hanno distribuita nei decenni passati. Il punto mi pare un altro, come sottolineato da Paolo Di Paolo: abbiamo un enorme bisogno di aprire cantieri - di racconto e riflessione - all'interno di quella che ostinatamente, in molti, continuiamo a chiamare «sinistra», e di tenere in piedi quelli ancora esistenti. Non è una sfida di retroguardia. Semmai nasce dalla necessità di provare a tenere insieme lezioni del passato (con relative batoste), caos del presente, intuizioni sul futuro. In fondo, la forza de *l'Unità* è sempre stata quella di non essere il bollettino del più grande partito della sinistra, tanto che così è stata voluta fin dalle sue origini. Di un giornale che, giorno dopo giorno, mantenga questo rapporto critico, di scambio critico, che sia sempre più imprevedibile (come è stato in alcuni dei suoi momenti migliori), c'è ancora un gran bisogno. Mi pare questa la principale ragione per cui *l'Unità* debba continuare a vivere. Ciò riguarda non solo i suoi lettori o chi ci lavora al suo interno. Ma **TUTTI**.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
Quello Bormale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
 Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola
 Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. I.L.
Emanuele D'Innanna
Franco Carlo Mariano Papa
 Redazione:
 00154 Roma - via Ostiense 131/L
 tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
 tel. 028969811 - fax 0289698140
 40133 Bologna via del Giglio 5/2
 tel. 051315911 - fax 0513140039
 50136 Firenze via del Giglio 10/10
 tel. 0554099337 - fax 0552004530

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodiip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
 Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

SCELTO PER VOI**IL FILM DI OGGI**

Se un giorno a Notting Hill una diva capita in libreria



«NOTTING HILL» (GB, USA, 1999) Nella sua bottega di libri a Notting Hill, William riceve un giorno un'ospite particolare: una diva del cinema. Una serie di circostanze li porterà a vivere una storia d'amore tanto improbabile

le quanto pronta a deliziare i romantici. Julia Roberts fa se stessa, in pratica, Hugh Grant ha il perfetto understatement per questo ruolo. Dirige Roger Miché, scrive lo sceneggiatore di fama, Richard Curtis. **ORE 21 RIS LA2**

METEOA cura di **Meteo.it****Oggi**

NORD:peggiora ovunque con rovesci e temporali diffusi, forti al Nord Ovest e sull'Emilia-Romagna.

CENTRO:nubi con temporali diffusi, forti al pomeriggio su Toscana, Umbria e Marche. Sole in Sardegna

SUD:più nubi con locali rovesci tra Campania, Nord Lucania e Nord Puglia, asciutto e soleggiato altrove.

Domani

NORD:nubi irregolari con locali piogge su Alpi, Prealpi, Piemonte e rilievi emiliani; meglio altrove.

CENTRO:addensamenti e locali rovesci sulle aree adriatiche e appenniniche; più sole sul resto dei settori.

SUD:bel tempo soleggiato su quasi tutti i settori salvo qualche rovescio sui rilievi pugliesi e lucani.

**RAI 1**

21.20: Superquark.
Documentario con A. Angela. Potremo conoscere il mondo dei delfini e la tecnica della caccia alle orche.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Superquark.** Documentario. Conduce Alberto Angela.
- 23.40 **Overland 15.** Documentario
- 00.35 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational - Testimoni del tempo.** Educazione
- 02.11 **I briganti di Zabut.** Film Storico. (1997) Regia di Pasquale Scimeca. Con Vincenzo Albanese.

RAI 2

21.10: In fuga per mia figlia
Film con N. Calis. Amy si è separata dal marito David, dopo essere stata aggredita 3 anni prima da uno sconosciuto in un garage.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **The Lying Game.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **In fuga per mia figlia.** Film Thriller. (2011) Regia di Grant Harvey. Con Natasha Calis, Susan Hogan, Lochlyn Munro, Molly Parker, Venus Terzo, Sonja Bennett, John Shaw.
- 22.50 **Beauty and the Beast.** Serie TV
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 00.45 **Mode.** Rubrica
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3

21.05: Perception
Serie TV con E. McCormack. Il team si sta occupando del caso di uno schizofrenico e Pierce si ritrova a puntare lo sguardo sulla propria vita.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.00 **Sopprimere Tognazzi e Vianello.** Videoframmenti
- 10.15 **Marinai, donne e guai.** Film Commedia. (1958) Regia di G. Simonelli. Con Maurizio Arena.
- 11.45 **La donna che lavora.** Videoframmenti
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ciclismo: Tour De France: 18ª tappa.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Perception.** Serie TV Con Eric McCormack, Rachael Leigh Cook, Arjay Smith, Kelly Rowan, LeVar Burton, Jonathan Scarfe, Jamie Bamber, Freddy Rodriguez.
- 22.45 **Tg Regione.** Informazione
- 22.50 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.25 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.20 **Res Cultura. Storie del XX Secolo.** Rubrica

RETE 4

21.15: Alexander
Film con C. Farrell. La storia di Alessandro il Grande, Re della Macedonia, che riuscì a conquistare quasi l'intero mondo allora conosciuto.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Va nuda per il mondo.** Film Drammatico. (1961) Regia di R. Mac Dougall. Con Tony Franciosa, Ernest Borgnine.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Alexander.** Film Drammatico. (2004) Regia di Oliver Stone. Con Colin Farrell, Anthony Hopkins, Angelina Jolie.
- 00.38 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.40 **Atmosfera zero.** Film Fantascienza. (1981) Regia di Peter Hyams. Con Sean Connery.
- 02.51 **L'infermiera nella corsia dei militari.** Film Commedia. (1979) Regia di Mariano Laurenti. Con Nadia Cassini.

CANALE 5

21.10: Temptation Island
Reality Show con F. Bisciglia. Ultima puntata: sono rimaste tre coppie a doversi confrontare durante l'ultimo falò.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.00 **Karla e il sogno di Jonas.** Film Commedia. (2010) Regia di C. Sachs Bostrup. Con Elena Arndt-Jensen.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.11 **Rosamunde Pilcher Collection: Decisione del cuore.** Film Drammatico. (2009) Regia di T. Hermann. Con Gaby Dohm.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Temptation Island.** Reality Show. Conduce Filippo Bisciglia.
- 23.31 **Meno male che ci sei.** Film Drammatico. (2009) Regia di Luis Prieto. Con Claudia Gerini.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 05.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

ITALIA 1

21.10: Transporter - The Series
Serie TV con C. Vance. Due ragazzi con lo stesso problema: il cuore, con le famiglie che devono rispettare la fila delle donazioni.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.25 **Vivi per miracolo.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.40 **Animali in fuga.** Documentario
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 3.** Serie TV
- 15.50 **Nikita 4.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Transporter - The Series.** Serie TV Con Chris Vance, François Berléand, Andrea Osvárt.
- 23.10 **True Justice II - Vicolo di sangue.** Film Azione. (2012) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal.
- 01.05 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7

20.30: In Onda
Talk Show con S. Sottile, A. Sardonì. Il programma di attualità di La7 sui fatti di cronaca, politica ed economici del giorno.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 11.40 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 23.00 **Ammazziamo il Gattopardo.** Talk Show. Conduce Alan Friedman.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.15 **Camice verdi Bruciare il tricolore.** Film Documentario. (2006) Regia di Claudio Lazzaro.
- 01.45 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Alex Cross - La memoria del killer.** Film Thriller. (2012) Regia di Rob Cohen. Con T. Perry, M. Fox, J. Reno, R. Nichols.
- 22.55 **Operazione vacanze.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Fragasso. Con J. Calà, E. Salvi.
- 00.35 **Il grande Gatsby.** Film Drammatico. (2013) Regia di Baz Luhrmann. Con L. DiCaprio.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Supercuccioli - I veri supereroi.** Film Commedia. (2013) Regia di Robert Vince. Con T. Loney, M. Teigen.
- 22.30 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di Gary Sinyor. Con T. Green, B. Shields.
- 00.20 **Bratz.** Film Commedia. (2007) Regia di Sean McNamara. Con L. Browning.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Vita da strega - Bewitched.** Film Commedia. (2005) Regia di Nora Ephron. Con N. Kidman, W. Ferrell, S. MacLaine.
- 22.50 **Gifted Hands - Il dono.** Film Drammatico. (2009) Regia di Thomas Carter. Con E. Bardha, L. Bass.
- 00.30 **Julie & Julia.** Film Commedia. (2009) Regia di Nora Ephron. Con A. Adams, M. Streep, S. Tucci.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

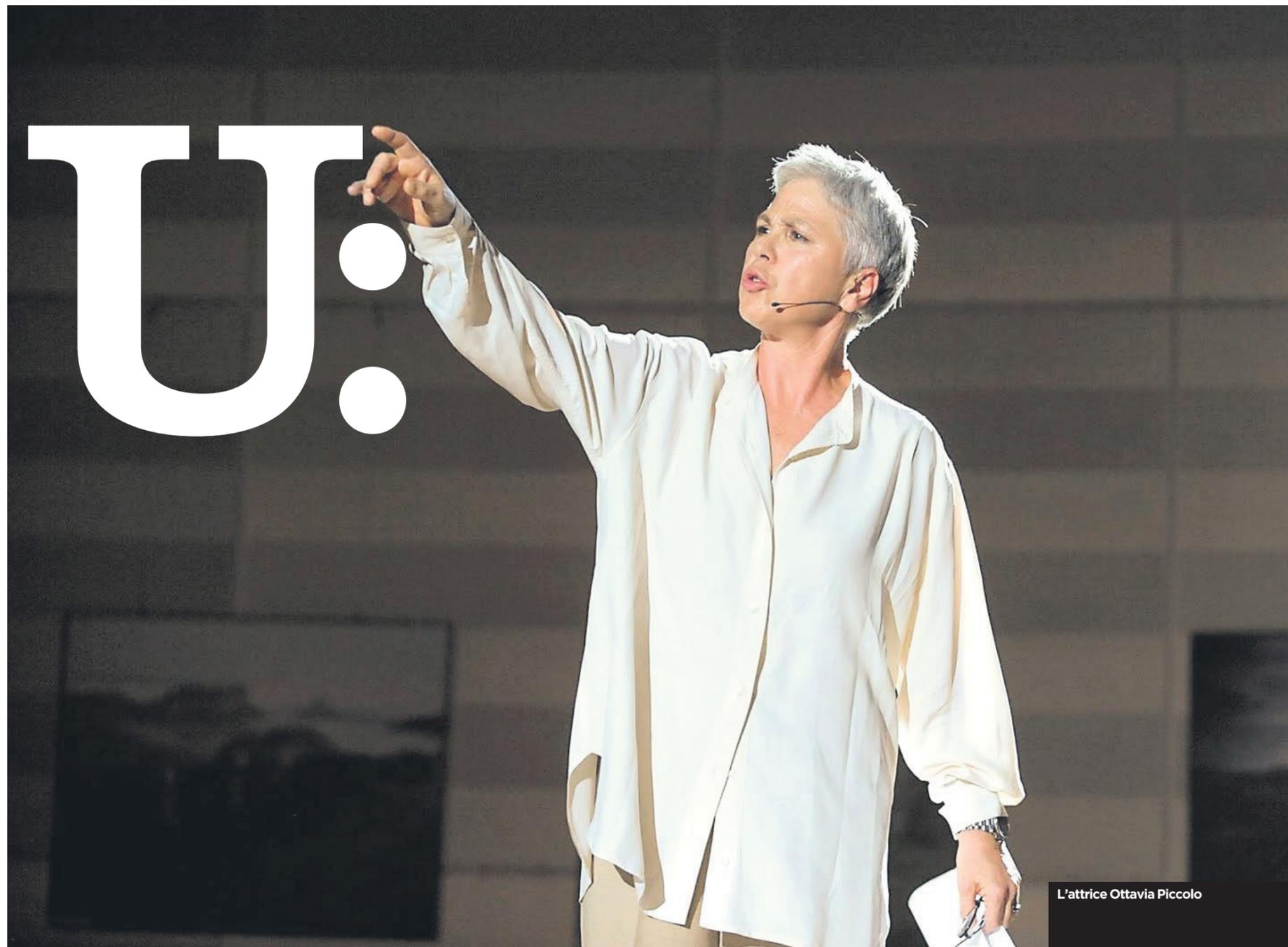
- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Airplane Repo: operazione recupero.** Documentario
- 23.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 23.00 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendszone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 21.10 **Cyrus.** Film Ad episodi. (2010) Regia di Jay Duplass, Mark Duplass.
- 21.30 **Il Testimone.** Reportage



L'attrice Ottavia Piccolo

L'INTERVISTA

Sette minuti per vivere

Ottavia Piccolo: «In scena per parlare di lavoro»

Nel nuovo spettacolo, scritto da Stefano Massini e diretto da Alessandro Gassmann, sarà la portavoce di un gruppo di operaie tessili: «Un testo necessario sulla dignità dell'uomo»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

NON SI SA BENE SE SIAMO PIÙ CURIOSI NOI DI SAPERE DEL NUOVO PROGETTO A CUI STA LAVORANDO OTTAVIA PICCOLO O LEI DI AVERE LE ULTIME NOVITÀ SULLA SITUAZIONE DELL'UNITÀ. «La leggo tutti giorni - dice - e la sua chiusura sarebbe una perdita per il Paese, è un pezzo di storia di tutti noi, anche di chi non l'ha mai comprata». In fondo, in entrambi i casi (il suo nuovo spettacolo e *l'Unità*), parliamo della stessa cosa, cioè di lavoro. «Mi sono innamorata di un testo scritto da Stefano Massini, che a che fare con il diritto al lavoro e con la dignità dell'uomo, tema di cui noi in Italia dovremmo parlare, anziché discutere del Senato...». C'è l'Italia dei licenziamenti nello spettacolo che vedremo nella prossima stagione, ma anche l'Italia fatta di persone disperate che arrivano da noi in fuga da una guerra o dalla povertà e provano a rifarsi una vita, come una delle attrici in scena, che è arrivata dal Mali nel nostro Paese a bordo di un barcone.

Ottavia, cos'è che l'ha attratta tanto di questo testo, «Sette minuti»?

«Intanto è un testo davvero bellissimo e scritto molto bene. Massini, con il quale ormai collaboro da tanto tempo, ha preso spunto da una storia vera (Francia, 1998, ndr) che racconta cosa avviene durante un consiglio di fabbrica: undici rappresentanti, undici donne operaie tessili, devono decidere se rinunciare a sette minuti di pausa... Sette minuti sembrano niente. In realtà, la portavoce, con più anni di esperienza alle spalle (che sarei io), innesca una discussione tentando di far capire alle altre cosa significa questa piccola rinuncia... Succede un po' quello che accade in *La parola ai giurati* di Reginald Rose: si discute fino all'ultimo senza sapere dove si andrà a finire (le operaie rifiutarono l'accordo con un solo voto di scarto e vennero lentamente ma sistematicamente licenziate, ndr). I personaggi di Massini, devo dire, sono tutti ben costruiti: dall'immigrata dell'Est alla giovane punk, dall'impiegata che ha una visione diversa alla musulmana. Credo sia un testo necessario, un testo sulla contemporaneità. Prodotto da Ert,

Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Stabile del Veneto, debutterà il prossimo 16 novembre a Narni e subito dopo andrà a Bologna. La regia è di Alessandro Gassmann».

Nonostante i suoi 54 anni di carriera alle spalle, e quindi i tanti registi con cui ha lavorato, è la sua prima volta con Alessandro Gassmann...

«Sì è la prima volta e sono emozionatissima. Conosco Alessandro da bambino perché ero amica della sorella Paola, ma non mi era mai capitato di lavorare con lui prima d'ora. Quindi mi fa molto piacere, poi so che lui è felicissimo del cast... tutte giovani attrici, che ha reclutato già alla prima audizione».

Sarà un cast internazionale?

«Sì, so che ci sono anche attrici straniere, non vedo l'ora di conoscerle. Per me affrontare un nuovo lavoro è sempre un po' come il primo giorno di scuola».

Negli ultimi anni ha scelto più di una volta di interpretare i testi di Stefano Massini, cosa le piace di questo giovane drammaturgo?

«Stefano è un teatrante nato. Quando pensa e scrive un testo lo pensa già per il teatro. Ha i ritmi giusti ed è difficile non lasciarsi affascinare, lo ha capito anche Ronconi che porterà in scena il suo *Lehman Trilogy*. Io l'ho intuito subito, già dieci anni fa quando lessi i suoi primi testi. E da allora l'ho sempre seguito, tra di noi si è creata una sintonia rarissima, che permette ad entrambi di migliorare e crescere. Non mi era mai successo con nessun altro in tutti questi anni di carriera. Lo considero un po' il mio Pirandello, e io potrei essere la sua Marta Abba, ma le età sono invertite, dato che lui è molto giovane...».

A proposito di carriera: cosa immagina per il suo futuro? C'è qualche ruolo che non ha ancora interpretato e che invece le piacerebbe fare?

«A dire la verità ho fatto un po' tutto... da Giulietta a Ofelia. In generale spero di potermi misurare sempre con cose diverse. Il teatro può essere faticoso, per questo ne faccio anche meno. Non mi dispiace avere il tempo per potermi dedicare alla mia vita familiare o trascorrere le giornate facendo lunghe passeggiate. Certo, se mi capitasse qualcosa di interessante, anche in tv, non mi tirerei indietro».

CINEMA : Parla Alan Rickman, il mago cattivo di Harry Potter P. 16

L'ANTICIPAZIONE : Il taccuino toscano di Enrico Rossi, presidente della Regione P. 17

LETTERATURA : Il nuovo bellissimo romanzo cubano di Chantel Acevedo P. 18

Dall'alto di una fabbrica con la cinepresa in mano

Giornate degli Autori A Venezia l'edizione n. 11
L'Italia raccontata al cinema tra doc, video e film

VALERIA TRIGO

L'ITALIA VISTADA TRE OPERAI SOPRA ALLA TORRE DELLA LORO FABBRICA CHE STA CHIUDENDO. L'Italia rivisitata dalla «meglio gioventù» del nostro cinema attraverso gli storici filmati del Luce. L'Italia nelle sue contraddizioni raccontata attraverso due famiglie apparentemente felici. E poi incursioni nella video arte, nel documentario, nella ricer-

ca. C'è il cinema per il grande pubblico e quello più sperimentale in questa edizione numero 11 delle Giornate degli Autori, la sezione indipendente del festival di Venezia, promossa dall'Anac e dai 100 autori che si svolgerà al Lido dal 27 agosto al 6 settembre. Una conferenza, insomma, delle linee guida di sempre con qualche innovazione (un premio del pubblico, per esempio) per stare al passo con i mutamenti del no-

stro presente. A raccontarlo, per esempio, anche nei suoi aspetti più politici, sarà *Patria*, il nuovo film di Felice Farina che, assente da anni, torna al cinema con questo «affresco» sull'oggi, tratto dal romanzo di Enrico Deaglio. È la storia di tre operai, appunto, che arroccati sul tetto della loro fabbrica in dismissione per la crisi, rivivono e raccontano gli ultimi trent'anni della nostra storia, dal delitto Moro ad oggi. E dall'alto e da lontano guardano ad un paese che non riconoscono più. Sempre in concorso è poi *I nostri ragaz-*

...

In programma anche il premio Bookciak, azione! sul rapporto tra schermo e letteratura

zi di Ivano De Matteo, liberamente ispirato a *La cena* dello scrittore olandese Herman Koch. Qui il regista de *Gli equilibristi* svela le contraddizioni di due famiglie borghesi, apparentemente felici e realizzate.

Sul versante più di ricerca ancora due titoli italiani. *The Show Mas go on* della video artista romana Rà Martino, un viaggio visionario ed ironico attraverso gli storici magazzini allo Statuto di Roma (Mas). Un tempo negozi di lusso poi diventati i magazzini del Popolo, questi ambienti ormai in decadenza diventano palcoscenico per varia umanità che si racconta tra teatro e documentario. Secondo titolo è *The Lack* della coppia di artisti Masbedo, Nicolò Massazza e Iacopo Bedogni che mettono in scena quattro variazioni sul tema della mancanza. Nei territori della videarte, ancora, si avventura an-

che il premio Bookciak, azione!, giunto alla terza edizione e dedicato al rapporto tra cinema e letteratura. Si tratta di video sperimentali ispirati ai romanzi del sito www.bookciak.it dove sono in vetrina i titoli più adatti da portare al cinema. I romanzi di quest'anno sono: *Il bambino con le braccia larghe* di Carlo Gnetti, *Fratture* di Massimo Nuzzolo e *Gobbi come i Pirenei* di Otello Marcacci. A scegliere i video sarà la prestigiosa giuria composta da Cito Maselli, Ettore Scola, Ugo Gregoretti, Gianluca Arcopinto e Lorenza Indovina. Completa il menu degli eventi speciali «9x10», la rivisitazione dei filmati del Luce firmata da Marco Bonfanti, Sara Fgaier, Claudio Giovannesi, Alina Marazzi, Pietro Marcello, Giovanni Piperno, Costanza Quatriglio, Paola Randi, Alice Rohrwacher e Roland Sejk.

Io, professore di Harry Potter

Il «mago» Alan Rickman ospite al Giffoni Festival

L'attore inglese ha ricevuto il premio «Truffaut». Ai piccoli giurati ha raccontato le sue esperienze artistiche e come nel personaggio di Piton ci fossero elementi shakespeariani

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

«È UN MIRACOLO CHE DANIEL RADCLIFFE, EMMA WATSON E RUPERT GRINT SIANO SANI DI MENTE», caustico e aggressivo, per nulla politically correct come la maggior parte dei suoi (sconvenienti) personaggi, il grande attore inglese Alan Rickman, 68 anni, ha lanciato le sue «saette» al Giffoni Film Festival alla maniera dell'ambiguo professor Severus Piton, il mago rivale-alleato di Harry Potter, il più popolare dei suoi ruoli. Urla, cori, slogan, hanno scandito il gradimento entusiasta dei piccoli giurati, che a migliaia hanno affollato la Cittadella del Cinema di Giffoni per partecipare all'incontro con il grande attore britannico al quale il presidente del Festival Claudio Gubitosi ha consegnato il meritatissimo «Giffoni Truffaut Award».

«Durante le riprese dei film di *Harry Potter* - ha aggiunto Alan Rickman, già vincitore del Golden Globe per *Rasputin* -, i tre giovani attori (che interpretano rispettivamente Harry Potter, Ron Weasley ed Hermione Granger, ndr) hanno dovuto sostenere una mole di lavoro incredibile per dei semplici ragazzi. Mi sono sempre chiesto come abbiano fatto a trovare l'energia che hanno sviluppato per risolvere i tanti faticosi problemi che hanno dovuto affrontare durante le riprese dei film sul maghetto Potter. Quanto a me, le difficoltà mi stimolano sempre nel mio lavoro, sul set come sul palcoscenico: ricordo che una volta, girando un film, faceva talmente freddo che non riuscivo a muovere le labbra».

Rickman ha raccontato ai ragazzi del Festival di Giffoni l'arte della recitazione e le sue esperienze teatrali e cinematografiche. In particolare, ha rivelato che il suo personaggio Severus Piton, prima rivale e poi alleato di Potter, è sempre stato molto caro all'autrice J.K. Rowling che lo coltivava in gran segreto. «Ogni mossa di Piton è dettata dall'amore - ha sottolineato Rickman -. In Piton ci sono elementi shakespeariani da *Amleto*, *Riccardo III* e, forse, *Tito Andronico*. Mia moglie ha letto i due romanzi "post-Potter" di J.K. Rowling e dice che sono bellissimi. Se ci sarà un nuovo ciclo-Potter? Non lo so: io tanto sono morto...».

«Be different», lo slogan del 44mo Festival di Giffoni suggerisce a Rickman valutazioni positive. «Viviamo un'epoca in cui i ragazzi hanno la testa china sugli I-phone e i tablet - ha osservato l'attore inglese -, sono sotto pressione per i social networks e tendono a uniformarsi, emulando in casi estremi perfino il suicidio. Festival come questo di Giffoni sono fondamentali per sti-

molare l'importanza dello stare assieme, rafforzare il concetto di solidarietà attiva, la forza di condividere: in questo momento, il messaggio non potrebbe essere più importante».

A settembre, Alan Rickman ritornerà sul grande schermo in *Una promessa*, di Patrice Leconte, con Rebecca Hall e Richard Madden; mentre è giunta alle fasi finali la post-produzione di *A Little Chaos*, il suo secondo film (dopo *L'Ospite d'Inverno*) da regista, con Kate Winslet e Matthiah Schoenarts, che chiuderà il Festival di Toronto. «*A Little Chaos* è un film in costume con protagonisti due giardinieri/paesaggisti che disegnarono e fecero costruire la meravigliosa fontana con i cavalli che si trova all'interno dei giardini di Versailles, su commissione del Re Luigi XIV - ha anticipato Rickman che è anche co-sceneggiatore del film -. È una storia in parte vera e in parte romanzata: è una storia d'amore, ma anche un apologo sul potere maschile inquadrato dal punto di vista femminista, giacché allora le donne erano considerate poco più che un oggetto. Mi sono riservato una piccola parte: sarò il Re Sole...».

Acceso sostenitore del partito laburista, Alan Rickman ha fatto molte apparizioni per beneficenza e ha supportato diverse organizzazioni umanitarie. Ha, inoltre, partecipato al compleanno pubblico dell'attivista birmana Aung San Suu Kyi. Su come allertare i giovani riguardo ai tempi violenti che viviamo ha le idee chiare: «Non è che essere famosi e avere un microfono in mano autorizzi a pontificare esprimendo le proprie idee - ha commentato Rickman -. Però, io sono molto coinvolto nel lavoro di training dei giovani attori e raccomandando sempre loro di non pensare a come recitare i loro ruoli, ma di immergersi nel mondo, con la musica, i libri, i giornali, per meglio rappresentare il disguido per il mondo che ci circonda».

...

È un miracolo che Radcliffe, Emma Watson e Rupert Grint siano sani di mente dopo un set così faticoso

...

Se ci sarà un altro ciclo? Non so: io tanto sono morto... Mi vedrete in «A Little Chaos»



Alan Rickman

KILOWATT FESTIVAL

Il cartellone dei «Visionari» in scena a Sansepolcro

È il giorno del cartellone dei Visionari oggi a Kilowatt, sesta giornata del Festival, in corso fino a sabato con nove spettacoli, tre per ogni sera. Sono stati scelti appunto da un gruppo di cittadini di Sansepolcro (Ar) -, dal postino alla maestra, dal pensionato alla giovane studentessa - che si sono incontrati una volta a settimana da ottobre a giugno per «visionare» una rosa di spettacoli, fra circa trecento proposte giunte da tutta Italia. Nel programma di oggi, alle 18, Gerardo Guccini intervista Andres Neumann, uno dei più importanti organizzatori teatrali per la presentazione del suo nuovo libro. La sera la danzatrice Claudia Catarzi ripensa l'essenza del movimento con «40.000 cm2»; seguita alle 21:00 America, Messico e coltivazione di marijuana per cinque assurdi personaggi in «Thanks for Vaselina» di Carrozeria Orfeo; mentre alle 22:40 si indaga il dolore e la sopravvivenza agli eventi con C&C in «Maria Addolorata». Conclude la serata il concerto di Diego Deadman Potron alle 23:00.

OPERA MULTIMEDIALE

«I falsari» inaugurano il Cantiere di Montepulciano

Sarà la prima mondiale dell'opera lirica multimediale «I falsari» del compositore francese Pierre Thilly, ispirata all'omonimo romanzo di André Gide, l'evento speciale che inaugura stasera al Teatro Poliziano il 39/o Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano. L'opera è stata commissionata dal Cantiere al compositore francese Thilly e coniuga esecuzione musicale dal vivo ed espressione virtuale, grazie ad un progetto multimediale originale. Le voci sono elaborate con il supporto dell'elettronica; le esecuzioni, precedentemente realizzate, sono digitalizzate e trattate in sede di postproduzione: le tracce così rilasciate vengono riprodotte durante la rappresentazione teatrale in versione audio/video e vanno quindi ad inserirsi nella recita che si svolge dal vivo. Interpreti il collettivo Kords (quartetto d'archi, pianoforte, elettronica) e i 7 personaggi che agiscono sulla scena, direzione musicale di Vincent Monteil e regia di Guy-Pierre Couleau. Luci firmate da Pietro Sperduti.

ENRICO ROSSI
PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

QUANDO NEL 2010 AVVIAI IL MIO MANDATO DA PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA IL PREMIER IN CARICA ERA SILVIO BERLUSCONI, AL SUO QUARTO GOVERNO DAL 1994. Oggi al suo posto siede Matteo Renzi, a capo di un governo di coalizione e alla guida del Partito democratico. Per la prima volta nella sua storia alle elezioni europee, il 25 maggio scorso il Pd ha superato il 40% dei consensi elettorali, risultando come prima forza progressista nel campo del socialismo europeo. La lunga e difficile transizione dall'Italia di Berlusconi a quella di Renzi è passata attraverso un governo tecnico e di larghe intese, guidato da Mario Monti, e da un governo politico - sempre di larghe intese - presieduto da Enrico Letta.

Sono convinto che il sostegno al governo Monti ha rappresentato il punto più basso della storia recente della sinistra, perché per giustificarlo il Pd ha dovuto abdicare in gran parte alla sua funzione di forza popolare e democratica, dovendo sostenere una versione ripulita del liberismo e dell'austerità che hanno condotto l'Europa e l'Italia a una pesante recessione di cui hanno sofferto per primi i lavoratori e i ceti più deboli.

Se in una prima fase il popolo italiano aveva capito la necessità di un intervento per salvare il paese, il prolungarsi di quella fase e una campagna elettorale dai toni troppo moderati è costata un doloroso passaggio elettorale al progetto del centro-sinistra e al Partito democratico. Rabbia e rancore si sono mischiati e anziché preferire la strada del cambiamento hanno scelto la protesta del Movimento 5 Stelle. Mentre il Pd era occupato a rassicurare le classi dirigenti, nel popolo, tra la gente è persa mancata una proposta forte, radicale e alternativa, sia sul piano delle politiche economiche e della distribuzione della ricchezza, sia sul piano del rinnovamento politico e della lotta ai privilegi delle caste.

Mi sono corsi i brividi lungo la schiena quando uscendo dal Parlamento, dopo la rielezione di Giorgio Napolitano, ho trovato una folla vociante che circondava la massima istituzione democratica del paese e che, istigata da Grillo, insultava e lanciava invettive contro i rappresentanti del popolo legittimamente eletti. Da allora mi sono convinto che Grillo, pur esprimendo un malessere comprensibile, poteva rappresentare un rischio per le istituzioni, un pericolo per la democrazia.

Non devo essere stato il solo ad aver avvertito questo nei mesi successivi che ci hanno portato con tutti i travagli alle elezioni europee e al più grande successo che la sinistra abbia mai ottenuto nel paese. Renzi è stato bravo a giocare la speranza contro la disperazione, la costruzione contro la distruzione, e a rappresentare così l'approdo sicuro per i cittadini che hanno a cuore le sorti del paese e della democrazia. Questo messaggio, unito al sentimento di un pericolo, ha riportato al voto, in modo convinto, una parte di quel popolo della sinistra deluso dalla fase precedente, fondata su politiche di rigore e grandi intese. Ha pesato la volontà di rottura che il governo Renzi ha saputo mettere in campo, non temendo repliche né sul piano dei conti, né su quello dell'ideologia, dall'aumento delle tassazioni finanziarie allo sgravio Irpef che ha riguardato dieci milioni di lavoratori dipendenti. Tutti segnali incoraggianti per il popolo della sinistra.

Per ironia della sorte Bersani, il socialdemocratico, veniva accusato di un impianto laburista; Renzi ha fatto una scelta concreta, rivolgendosi alla base sociale fondativa della sinistra, al lavoro dipendente meno pagato, fregandosene delle critiche. Ora è iniziata davvero una storia nuova, il gioco si è riaperto e il problema sarà come mantenere e espandere la forza conquistata dal Pd con il voto europeo. C'è chi dice che siamo diventati il partito della nazione, una definizione condivisibile se ci sprona ad assumere la responsabilità di trarre l'Italia fuori dalla crisi, fare le riforme, creare lavoro e aprire una nuova stagione di sviluppo e di equità. Meno condivisibile se pensassimo di scolorire ulteriormente l'identità del Pd, di partito della sinistra riformista radicato nel mondo del lavoro, profondamente diverso dalla destra moderata e populista sempre ben forte e presente nel paese. Ciò non significa non andare a cercare i voti nell'elettorato degli avversari. Solo pensarlo è una sciocchezza, perché il primo compito di un partito è estendere il suo consenso, pur senza liquidare la sua identità. Ancora una volta Machiavelli (*Principe*, cap. IX) ci pone di fronte alla questione. Dopo le elezioni europee è con il consenso dei cittadini che il Pd e Renzi governano il paese. Ciò è avvenuto allo stesso tempo sia con il favore del «popolo» che in gran parte con il favore dei «grandi». Niente di male. Ma fino a quanto potrà durare? La società è complessa, gli interessi sono variegati e intrecciati, e anche i privilegi non sono univocamente riconducibili a un gruppo sociale o a un altro, essendo stratificati e trasversali.

Eppure, se vogliamo dare un senso, una direzione all'impegno politico e di governo sarà ben difficile, a mio parere, sottrarsi al quesito su quali forze sociali puntare e quali interessi difendere prioritariamente, quali alleanze costruire intor-

Il taccuino toscano di Enrico Rossi

Alla guida della Regione dal 2010 pensa la politica come «arte del rimedio»



Paesaggio toscano

Riportiamo qui un capitolo dal suo libro, scritto come diario di viaggio nell'amministrazione di un territorio complesso E al tempo stesso spunto per cogliere e capire le necessità dei cittadini

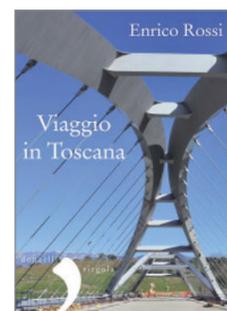
no a queste forze. Così ragionando per il Pd si apre davvero una prateria per l'iniziativa e per il suo radicamento. Sono convinto che la crisi della sinistra e del suo gruppo dirigente, di cui Renzi ha intuito la necessità di un ricambio prima di altri e con più coraggio, sta nell'aver smarrito questi legami, annacquato o, peggio ancora, non saputo, rinnovare la propria cultura. La sinistra di questo secolo non sarà quella del secolo scorso, ma la «realtà effettuale» porrà sempre al Principe

l'alternativa di scegliere da che parte stare. Machiavelli non ha dubbi: non si possono soddisfare i grandi con onestà e senza danno per gli altri, mentre invece si può soddisfare il popolo: perché quello del popolo è un fine più onesto di quello dei grandi, giacché questi ultimi vogliono opprimere, mentre il primo non vuole essere oppresso.

Un'altra storia è iniziata anche nei gruppi dirigenti del Pd in Toscana. L'ho potuto constatare proprio durante le tappe di questo mio viaggio e nella campagna elettorale per le europee. Una nuova e diffusa generazione di amministratori e dirigenti è cresciuta in poco tempo nei territori, fuori dai canali tradizionali della selezione politica. Un nuovo ceto politico inizia a misurarsi con la sfida complicata del governo dei comuni. Aver prodotto questo ricambio gioverà senz'altro alla sinistra e al Pd toscano, perché l'amministrazione è la migliore e più dura scuola che possa esserci per un giovane appassionato di politica. Più volte mi è capitato di sentire nei discorsi di questi giovani un desiderio di connessione con il popolo e insieme un bisogno di concretezza, caratteri che hanno sempre qualificato il riformismo toscano. Un'ansia di giustizia e modernità che fa ben sperare per il futuro. Questa nuova generazione, come altre volte è accaduto nel passato, sarà in grado di affrontare sfide complicate e avvincenti. Non solo la Toscana dell'economia e delle istituzioni ha tenuto in questi anni all'urto della crisi, ma anche quella politica ha saputo reagire.

Grazie a dibattiti aspri e franchi e a lotte senza ipocrisie, la Toscana è stata non solo un laboratorio per il rinnovamento nazionale, ma più d'altri ha saputo sperimentare cambiamenti profondi, negli uomini e nelle idee. Questo viaggio, come il racconto che segue, non ha la pretesa enciclopedica di dire tutto e di rappresentare su carta un ter-

ritorio ricco e multiforme come la Toscana. Si tratta solo di un pezzo di strada percorsa. Restano ancora molte partite aperte, molti luoghi da conoscere e molte terre da visitare. Nel prossimo futuro, con scarpe nuove e passo robusto, sarà un grande e indescrivibile piacere riprendere il cammino e scrivere nuove pagine. Il mondo è un libro - l'ha scritto una volta sant'Agostino - e chi non viaggia ne conosce solo una pagina.



VIAGGIO IN TOSCANA
Enrico Rossi
pagine 176
euro 15,00
Donzelli

Enrico Rossi, alla guida della Regione Toscana dal 2010, ha cercato di reggere l'urto interpretando la politica come «arte del rimedio». Come presidio fisico nei luoghi della crisi, che spesso sono anche territori esposti al dissesto idrogeologico, a emergenze ambientali secolari e alla carenza di infrastrutture. Da questa interazione con i territori sono nate risposte originali e coraggiose: la tutela del paesaggio, la battaglia per la dignità dei pendolari e del trasporto pubblico, un innovativo welfare per i giovani e un inedito piano di contrasto alla povertà delle famiglie.

Raccontar storie in mare

Il nuovo bellissimo romanzo di Chantel Acevedo

Il libro della scrittrice americana ricostruisce vicende cubane dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

SE AVETE VOGLIA DI CONOSCERE UNA STORIA STRUGGENTE E BELLISSIMA ASCOLTATELA DALLA VOCE DI MARIA SIRENA, così chiamata perché nata a bordo di una nave che andava a Cuba mentre in mare appariva un essere argentato mai visto prima, di mestiere «lectora» in una fabbrica di sigari - colei che racconta storie mentre gli operai lavorano - e, ora ottantenne, messa al sicuro con altre anziane donne in un palazzo nobiliare requisito dal governo, durante l'uragano Flora, nel 1963, nei primi anni del regime di Fidel Castro. Alle operaie del sigarificio questa donna raccontava storie inventate ma anche vicende attribuite alla penna di una certa Carla Carvajal, un suo pseudonimo, in realtà vissute da lei in prima persona. E sono proprio queste le più strazianti, le più favolose, le più incredibili: storie che, le aveva detto una volta sua madre, la bellissima Illuminada Alonso detta Lulu, decenni dopo con la distanza della vecchiaia le sarebbero apparse come «meraviglie lontane».

Meraviglie lontane è un romanzo di Chantel Acevedo, scrittrice americana, nata a Miami, di origini cubane (e/o, traduzione di Nello Giugliano, pp. 295, euro 18). Un romanzo che, per bocca di questa vera Shéhérazade, che ha intrattenuto plotoni di lavoratori del tabacco come un frate lettore con le Sacre Scritture i confratelli in refettorio, ricostruisce una storia di Cuba, dalla fine dell'Ottocento a quegli anni Sessanta, come non l'abbiamo saputa mai.

Maria Sirena intrattiene Mireya e Ada, Asela e Susana, donne vecchie come lei o malate, condotte lì con la scorta della soldatessa Ofelia, mentre l'uragano preme alle finestre di palazzo Vélasquez, dove suo padre era vissuto da bambino, figlio della governante, e ora diventato «del popolo». Suo padre Agustín, di ritorno nell'isola con la moglie e la figlia appena nata ai tempi della prima

guerra d'indipendenza dalla Spagna, unitosi ai ribelli era stato incarcerato. Lulu, che aveva il potere di stregare qualunque uomo, se n'era in fondo fatta una ragione, unendosi al buon Julio Reyes, ma poi il fatale Agustín, uscito di prigione, era tornato, e aveva accampato i suoi diritti. Da lì era cominciata per Lulu e Maria Sirena la vita da donne del soldato, su e giù per tutta Cuba. Nei «taller», accampamenti in mezzo alla selva, dove donne e bambini trascorrevano il tempo in un simulacro di vita quotidiana, aspettando di accogliere e curare gli uomini che tornavano feriti da imboscate e battaglie (Lulu vorrebbe combattere, ha la sua pistola, ma il maschilismo in quei tempi e in quei luoghi non lo tollera, per diventare come Ofelia bisognerà aspettare). O in uno degli incredibili campi di concentramento, vera prova generale dei lager nazisti, dove - narra Acevedo - gli spagnoli detenevano i prigionieri quasi senza cibo né acqua, facendoli morire a poco a poco di stenti. Queste, le pagine sui «campi», le più interessanti da un punto di vista storico.

Intanto Maria Sirena cresce, ha un figlio da un primo compagno, il nero giovanissimo Mario, un'altra, Beatriz, da un secondo, Gilberto, e affronta l'odissea più impensabile che una madre possa fronteggiare: il suo piccolo Mayito le viene rapito da un americano convinto di fare una buona azione, e finisce a New York dove diventa un'attrazione per i giornali. Ma altri segreti affiorano mentre, a palazzo Vélasquez, le anziane cubane aspettano che torni il sereno...

Meraviglie lontane è un romanzo scritto con lingua sinuosa e ammaliante, che assomiglia a un forziere da cui si estraggono storie come se fossero gioielli. Non avete ancora scelto il libro da mettere in valigia per le vacanze? Eccolo.



MERAVIGLIE LONTANE
Chantel Acevedo
pagine 304
euro 18,00
Edizioni e/o

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Nozze gay all'estero Anche Bologna dice sì al riconoscimento

La decisione del sindaco Merola viene dopo analoghe misure prese a Fano, Grosseto e Napoli

ANCHE IL SINDACO DI BOLOGNA HA DECISO DI TRASCRIVERE LE NOZZE GAY CELEBRATE ALL'ESTERO. Un sì atteso e salutato con gioia dal senatore Sergio Lo Giudice: «È uno di quei giorni in cui ti senti orgoglioso di appartenere alla comunità bolognese, di fare parte di una città che sui diritti civili ha sempre saputo lanciare lo sguardo in avanti». La decisione di Merola viene dopo analoghe misure prese a Grosseto, a Fano, e a Napoli dal sindaco De Magistris che nei giorni scorsi ha trascritto il matrimonio di Roberto Solone Boccardi e di Miguel Antonio Araujo celebrato in Spagna nel 2008. Merola aveva annunciato il suo impegno all'indomani dell'Onda Pride, attirandosi le critiche del centrodestra e della Curia, che ha parlato di «propaganda». Ieri la decisione ufficiale. Le nozze potranno essere trascritte dal 15 settembre alle coppie che ne faranno richiesta se composte da almeno un coniuge italiano e se entrambi risulteranno residenti a Bologna. «Chi è costretto ad andare all'estero per sposarsi, come un tempo chi ci andava per divorziare, respira lì un'aria di libertà, ma contemporaneamente soffre l'angustia della differenza di civiltà fra il proprio paese e le parti più avanzate di questo intrigato mondo - ha dichiarato Lo Giudice -. Un gesto come quello di Virginio Merola, che ringrazio per il suo coraggio e la sua lungimiranza, ti restituisce quel senso di appartenenza che una città deve saper garantire a tutti». Lo Giudice si è sposato ad Oslo nell'agosto del 2001. «Io e mio marito Michele abbiamo i documenti già pronti. Aspetteremo il 15 settembre per potere festeggiare, insieme ad altre coppie bolognesi, questo nuovo passo avanti. Poi toccherà al Parlamento rispettare la scadenza di settembre per estendere i diritti matrimoniali alle coppie dello stesso sesso, come annunciato da Matteo Renzi».

Tra chi punta alla piena parità, la discussione sulle unioni civili, che dovrebbe avviarsi in autunno, ha sollevato interrogativi. «Ci si farà guidare dal principio di uguaglianza, cioè dall'articolo 3 della nostra Costituzione - si è chiesto Flavio Romani presidente Arcigay -, o ancora una volta si tenterà di definire i nostri amori come meno importanti e perciò meno degni di fronte alla legge? Che risposte verranno date alle tante famiglie omogenitoriali italiane che da anni attendono un riconoscimento pieno?». Il movimento della richiesta di trascrizione, va detto, promette di crescere non solo con «i sì» ma anche grazie ai «no» per arrivare probabilmente a quanto il costituzionalista Andrea Pugiotto ha previsto in queste pagine (vedi <http://liberitutti.comunita.unita.it/2014/04/16/nozze-gay-la-carica-dei-giuristi/>). È possibile infatti che il giudice civile, al quale faranno ricorso le coppie che in altri comuni si vedranno negate le trascrizioni, si appelli alla Consulta chiedendo se sia legittimo o meno obbedire alla normativa italiana nella parte in cui non prevede la trascrizione delle nozze dello stesso sesso celebrate all'estero. La Corte rientrerebbe in scena dopo la

sentenza del 2010, magari, questa è la speranza, con un parere più netto sulle nozze.

Non manca in ogni caso il confronto relativo al senso della richiesta del matrimonio da parte di un movimento che avrebbe anche le carte in regola per immaginare e mettere in atto nuove forme di convivenza, meno costrittive, più funzionali alla libera espressione di ognuno. Da una parte le nozze gay sono diventate il simbolo della parità alla quale tendere, unica strategia possibile per ottenere i diritti pieni, dall'altra la richiesta formulata all'inizio appunto come mera strategia si è insinuata nell'immaginario, così «sposarsi e avere figli» è diventato obiettivo non infrequente nei giovani gay e lesbiche di oggi. Non stupisce che un movimento di «controcultura» ritenga che «mettere su famiglia» sia una strada buona per aprire la mentalità del paese? Se ne è parlato al rainbow bar della festa dell'Unità di Roma a proposito del libro di Fabrizio Petri *Dharma aperto* (Moretti & Vitali) con l'autore e con Edoardo Messineo di Luiss Arcobaleno. L'opera parlando di nonviolenza cita la grande stagione della beat generation come sorgente di stimoli anche sul piano del rinnovamento delle forme di amore. «La famiglia non funziona - ha detto una donna lesbica e femminista dal pubblico - che senso ha lottare per ottenere qualcosa che abbiamo già smontato con i movimenti del secolo scorso?». Le strade da battere sono due: quella dei diritti con la richiesta di un pieno riconoscimento e l'altra, quella delle relazioni, che è non meno urgente. La dimensione dei gay, delle lesbiche, delle persone friendly ha il compito ineludibile di promuovere nuove forme di convivenza e di relazione all'insegna dell'ascolto e del riconoscimento del valore dell'Altro, nonché dell'irriducibile differenza di ciascuno.

IL PREMIO

«Pieve Santo Stefano» i diari finalisti

È un viaggio attraverso un intero secolo dal percorso sorprendente, quello nel quale ci conducono le otto storie finaliste della 30esima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino (che si terrà dal 18 al 21 settembre), promosso dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo). Il viaggio nel tempo e nella memoria inizia con Giuseppe Anice, biellese. Nei diari e nelle lettere del senese Guido Chigi Saracini la testimonianza della Grande Guerra. Negli anni Trenta, inizia la storia del religioso francescano Ruffino Barfucci. Episodi della Seconda Guerra Mondiale vengono raccontati nelle pagine del diario del ferrarese Giancarlo Chailly. In un contesto storico e sociale totalmente diverso sboccia l'amore tra il marchigiano Andrea e la toscana Lorenza. Altro drammatico contesto storico si incontra nella memoria del fiorentino Gaddo Flego. In Bolivia invece trascorre un periodo intenso Gabriele Camelo. Nelle lettere, infine, sembra trovare il modo di gettare un «ponte» con il resto del mondo Carmelo Guidotto, carcerato catanese.



Brescia e Gravina per SOSTegno Donna

Al Teatro Romano di Ostia Antica debutta domani «Carmen Medea Cassandra - Il Processo», spettacolo con Rossella Brescia e Vanessa Gravina, in una storia di donne giudicate «colpevoli». Coreografia di Luciano Cannito e testo di Paolo Fallai. Parte del ricavato dei biglietti finanzia SOSTegno Donna per Intervita.

ANDREA ASTOLFI
SAINT-LARY SOULAN

A 16 KMDALL'ARRIVO DI PLA D'ADET C'È UNA CHIESETTA, UN PICCOLO CIMITERO, UNA CURVA SECCA SULLA DESTRA. SI VA FORTE, LA DISCESA È LANCIATISSIMA, NOVANTA ALL'ORA. Nibali è in testa ma la curva la prende male, la sottovaluta, finisce lungo. Un'eterna frazione di secondo, un brivido lunghissimo, la bici scarta verso il ghiaio a lato della strada, Vincenzo chissà come riesce a restare dentro, a non finire disarcionato. «Al Tour non c'è mai da stare troppo sereni» dirà al traguardo, tutto intero, sull'onda di altri 50" guadagnati su Valverde, in cima a un vantaggio che supera i cinque minuti. Questa è l'acqua, si intitola un racconto di David Foster Wallace: parla di due pesci giovani che a un certo punto incontrano un pesce più anziano che chiede loro «Ciao ragazzi, com'è l'acqua?», i due lo guardano, lo salutano e poi si dicono tra loro «Che cavolo è l'acqua?». Che cavolo è il Tour, e il ciclismo, il mare dentro il quale questi ragazzi straordinari si dibattono, ogni giorno, e sfidano ogni pietra, ogni ape, ogni muretto, oltre a sfidare se stessi, gli avversari, migliaia di km? Chi ha paura, scenda. Millimetri oltre quel ghiaio, c'era un muro. C'era la fine del Tour. 16 km dopo Vincenzo, scampato a entrambi, è arrivato terzo.

Ha vinto Rafal Majka, ancora lui, ancora la Tinkoff dopo Rogers, ancora una dedica a Contador. Ancora una fuga lunghissima. Quattro colli, Portillon, Peyresourde, Val Louron e Pla d'Adet. Non è il classico giro della morte, Aspin-Peyresourde-Tourmalet-Aubisque, ma forse è anche peggio. La prima ora fugge via in pianura a cinquanta orari. La fuga parte subito, ma alla Katu-

L'ultima di Vincenzo

Sui Pirenei da padrone, nel giorno di Majka Oggi l'arrivo all'Hautacam, poi è fatta

In salita non ha rivali, Valverde - staccato è a oltre 5'. La tappa al polacco, uno forte e furbo. Nella «guerra» francese per il podio, batte un colpo Pèraud, ma tiene Pinot. E adesso il Tourmalet

sha non sta bene, allora il gruppo si mette in fila a spingere. Quanto Purito Rodriguez va davanti, tutto si sistema, lo spagnolo vince il Gpm, ma alla sua ruota si incolla Majka. Due italiani anche nel gruppo dei 17, Visconti e De Marchi, gli italiani non mancano mai, che bello. Purito passa primo anche su Peyresourde e Val Louron, le salite che non contano nulla le vince tutte, è per la maglia a pois. Majka trattiene il colpo. Gli scappano via Visconti, Roche, Rolland, il polacco veleggia tranquillo, Giovanni Visconti si isola davanti, l'altro siciliano che al Giro 2013 vinse sul Galibier piangendo e poi la dedicò a Marco Pantani, e a Vicenza, e la dedicò a se stesso. Sarebbe compagno di Valverde, ma la sua corsa vale assai più di quella dello

spagnolo finora: sempre davanti, tante volte in fuga, generoso e sfortunato, sempre. Stavolta trova Majka. Il polacco, nel momento dello scatto, si dà slancio attaccandosi a una moto, pochi istanti passibili di penalizzazione, poi fa opera di convincimento facendo l'occhietto alla telecamera, e mentre va avanti l'operazione simpatia riprende e stacca Visconti. Nel gruppo maglia gialla intanto ci prova in discesa Bardet, 30" al massimo, poi la benzina finisce. Ultima salita, Nibali controlla e dà un paio di accelerate, appena appena, vediamo che succede: uno sfacelo. Bardet, Pinot e Van Garderen, i giovanotti, fanno gruppetto e vanno su regolari, Valverde salta per l'ennesima volta e decide di salire del suo triste passo pesantissimo. Resta Pèraud, bravo, incollato a Nibali fino all'arrivo. Con tutto il nuovo che c'è, l'unico a restare dietro Vincenzo è un antico biker classe '77, tre vittorie tutte negli ultimi due anni, un francese come gli enfants de la patrie Pinot e Bardet, molto più continuo di loro, e molto più furbo: ha capito che l'ascensore per la classifica si chiama Nibali, e non fa un movimento che non sia conseguenza di una mossa della maglia gialla. Salita lunga, totale, un pubblico compostissimo, le ikurriñas, le bandiere basche, che salutano il vuoto lasciato dalla Euskaltel e anche dagli spagnoli, mai visti così in difesa, così passivi, così vecchi, appena in tre sotto l'ora di ritardo, Valverde, l'anziano Zubeldia e il gregario Nieve. Nibali imperturbabile va, Pèraud tiene, De Marchi è meraviglioso, in coda ai due, Valverde stacca Pinot e Bardet e contiene, è il primo del resto del Tour, il Tour degli altri, davanti a una muta di francesi, a Pinot, Pèraud e Bardet, che se solo si alleassero, se solo corressero in modo logico, lo spagnolo se lo mangerebbero.

«La squadra è stata fenomenale - racconta Nibali -, nel finale chi aveva le gambe ci ha provato, io volevo mettere altro vantaggio sugli altri, Pèraud è stato bravo» ed è anche stato al suo posto, come a Risoul, quando Vincenzo lo batté allo sprint punendone la passività: ieri è andata all'incirca, di nuovo, così. Non c'è partita, Nibali fa come gli pare, dove gli pare, la differenza di classe tra lui e gli altri è tutta in quel vantaggio abissale, cinque minuti come un Froome, o come un Indurain - Armstrong è sempre meglio non nominarlo -. Oggi sarà «un'altra giornata difficile», si scala il Tourmalet, chiunque sia salito su una bicicletta in ogni angolo del mondo, almeno una volta ha sognato di andare lassù, passando da Sainte-Marie de Campan, il paese in cui Eugène Christophe nel 1913 dovette riparare a martellate la forcilla storta nella orrenda discesa della salita che è sinonimo, antonomasia, iperbole di questo sport infinito. Poi Hautacam, dalla cui cima si vede, metaforicamente, Parigi. Un'altra giornata da Nibali, Vincenzo, e stavolta è fatta davvero.



Vincenzo Nibali in salita sulle montagne dei Pirenei, durante la tappa di ieri. FOTO LAPRESSE

L'impero dell'Irriducibile Che affari il capo ultrà

La Finanza sequestra oltre due milioni di euro a Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, leader dei tifosi della Lazio

GIANNI PAVESE
ROMA

LA GUARDIA DI FINANZA DI ROMA HA SEQUESTRATO IMMOBILI, AUTOVETTURE, PARTECIPAZIONI SOCIETARIE E RAPPORTI FINANZIARI, PER UN VALORE COMPLESSIVO DI STIMA DI OLTRE 2.300.000 EURO, RICONDUCEBILI A FABRIZIO PISCITELLI - NOTO ANCHE COME DIABOLIK - UNO DEI CAPI IRRIDUCIBILI DEL GRUPPO ULTRÀ DELLA LAZIO. Piscitelli è attualmente detenuto a Rebibbia, dopo l'arresto operato lo scorso 24 settembre 2013 quale promotore, finanziatore ed organizzatore dell'acquisto di ingenti quantitativi di hashish, provenienti dalla Spagna. Le indagini di oggi hanno confermato e rafforzato i dati di allora, in ordine al notevole tenore di vita di Piscitelli e del relativo nucleo familiare,

a fronte dei modesti redditi dichiarati. Gli accertamenti economico-patrimoniali hanno permesso di ricostruire compiutamente la rete degli interessi commerciali di Diabolik - soprattutto legati alla commercializzazione dei gadget della sua squadra del cuore, tra cui la riproduzione, in svariate forme, dell'immagine di Mister Enrich, un vecchio fumetto inglese, divenuto nel tempo il simbolo del gruppo degli Irriducibili - e l'entità degli investimenti effettuati, a Roma e nell'area dei castelli romani.

Nel dettaglio, la misura di prevenzione patrimoniale disposta dal tribunale di Roma ha interessato il patrimonio aziendale e i beni di una società, con sede in Roma, per il commercio all'ingrosso di abbigliamento ed accessori e specializzata nella commercializzati dei gad-

get degli Irriducibili della Lazio; il fondo comune e l'intero patrimonio di un'associazione culturale, con sede a Roma, gestita insieme ad altre figure di spicco della frangia estrema della tifoseria laziale e inquadrata come organizzazione per fini culturali, ricreativi; le quote di una società, con sede in Roma, esercente l'attività di produzione nei settori della stampa, della editoria e della grafica; due immobili, di rilevanti dimensioni e valore, a Grottaferrata in provincia di Roma; tre automobili; rapporti bancari/postali/assicurativi/azioni. Il tutto per un valore complessivo di stima dei beni sottoposti a sequestro di oltre 2.300.000 euro.

Diabolik è più volte assurto agli onori della cronaca giudiziaria: basti ricordare i rapporti, risalenti agli anni tra il 1991 ed il 1992 con Michele Senese il quale, attraverso lo stesso Piscitelli e il fratello Gennaro Senese, aveva stretto accordi con il clan Abate, all'epoca egemone nell'area di San Giorgio a Cremano ma con interessi nella capitale, finalizzati all'approvvigionamento di eroina dalla Turchia, via Germania, e di hashish dalla Spagna.

Più di recente Piscitelli è stato coinvolto nel processo connesso alla scalata alla Lazio oltre ad essere accusato ricordano gli inquirenti, di aver preso parte a innumerevoli episodi di violenza negli stadi.

IL CASO

Da Parigi: Conte non verrà qui Sempre più vicina la Nazionale

Il futuro di Antonio Conte continua ad aleggiare sul misero calcio mercato all'italiana. Il Paris Saint-Germain ha smentito le voci di presunti contatti con il tecnico dopo le dimissioni del tecnico dalla Juventus. Anzi, avanza anche ipotesi imbarazzanti: contattata da l'Equipe, la dirigenza del club parigino ha definito false le voci di un accordo già raggiunto con il tecnico tre volte campioni d'Italia per rimpiazzare immediatamente Laurent Blanc. Il Psg considera queste voci «un modo utilizzato dall'entourage di Conte per mettere pressione in ottica di una trattativa che il 44enne tecnico starebbe tenendo in realtà con un altro club italiano». Nei mesi scorsi l'ormai ex tecnico della Juventus era stato avvicinato al Milan, che ha affidato la panchina ad Inzaghi. In realtà nessun club italiano (una volta rifiutata la Juventus) sembra «all'altezza» di Conte, mentre dopo l'addio del ct Prandelli è in pole position per guidare la nazionale italiana.

SMARTPHONE 4G^{LTE} A PARTIRE DA 3€ AL MESE.



Samsung
GALAXY S5

SONY
XPERIA Z2

Nokia
Lumia 625



**Scegli un nuovo smartphone
e con la tua tariffa puoi navigare
alla velocità del 4G^{LTE} fino al 31/12/14.**

Vieni nei Negozi TIM.

Contributo iniziale a partire da 29€. Promo valida per richieste entro il 31/08/14. Vincolo di 24 o 30 mesi a seconda del terminale scelto con corrispettivo per recesso anticipato. Addebito su carte di credito convenzionate Visa, MasterCard, American Express; non sono accettate le carte prepagate. Per conoscere i comuni dove puoi navigare in 4G LTE vai su tim.it. Dati ricavati dai siti ufficiali degli operatori al 11/06/14.

4G^{LTE}

